

Donna Giovanna. L'ingannatrice di Salerno

di Menotti Lerro

ISBN 978-88-6438-698-0

Collana ZONA Contemporanea

© 2017 Editrice ZONA

Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)

Telefono 338.7676020

Email: info@editricezona.it

Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di aprile 2017

Menotti Lerro

DONNA GIOVANNA
L'ingannatrice di Salerno

Libretto d'opera in due atti
Dramma allegro

Introduzioni di
Maurizio Cucchi
Enrico Renna

ZONA Contemporanea

Prefazione

Di Menotti Lerro conoscevo soprattutto la poesia scritta per la pagina, di cui avevo potuto apprezzare il rigore nella scrittura, frutto anche di una robustezza culturale di fondo non so quanto diffusa tra i giovani poeti del nostro tempo. Ne avevo anche apprezzato la capacità di poetare su richiesta e quasi improvvisando, come aveva dimostrato di saper fare nel certame del premio Cetonaverde.

Questa sua nuova prova, questo aprirsi a un genere così particolare e tradizionale, eppure oggi così poco praticato, mi sembra che possa rafforzarne l'immagine, confermandone la maturità.

Dunque un libretto d'opera, con tutti i problemi che questa scelta non può oggi non comportare, nel suo passare dal recitativo al canto, in modo che le sillabe obbediscano alle note senza lasciarsene sopraffare. E qui la forza netta del tema, il dongiovannismo femminile, fa la sua parte con indubbio successo.

Ma questo avviene grazie ai meriti del nostro poeta, del quale ho subito apprezzato la virtù di sapersi muovere con leggerezza, diciamo quasi con leggiadria, entro situazioni tutt'altro che lievi o agevoli, come quelle imposte dalla trama prescelta.

Una leggerezza favorita, naturalmente, dalla gestione felicemente ironica di una tematica o da situazioni persino complicate per uno scrittore del ventunesimo secolo. E tali anche per la necessità (o tentazione che sia) di utilizzare, spesso o in prevalenza, forme arcaiche, stilemi letterari, e per di più di

una letterarietà tutt'altro che agile per noi come quella del libretto d'opera classico.

Lerro riesce peraltro a mescolare toni e registri diversi, a introdurre la contemporaneità in uno schema di riferimenti d'altra epoca. Ad “anticare” la superficie del testo con una certa grazia, appunto ironica, che gli consente di giostrare tra verticalità delle arie e orizzontalità del racconto con lodevole destrezza.

Maurizio Cucchi

Donna Giovanna ossia l'eterno libertino

Menotti Lerro propone un libretto d'opera temerario e più di una sfida: la rilettura in chiave contemporanea del Don Juan (L'ingannatore di Siviglia e il convitato di Pietra), messo in scena per la prima volta da Tirso de Molina nel 1631 e divenuto celebre con l'italianizzato Don Giovanni su libretto d'opera di Lorenzo Da Ponte musicato da Wolfgang Amadeus Mozart; e, ancora, un cimento con un genere, il melodramma, che, dopo Puccini e i turgori veristi, è diventato epigono, lontano, oggi, dai favori del grande pubblico.

Il tema è accattivante, nel suo ribaltamento della figura del protagonista rivisitata al femminile, realizzato con un verso ora leggero ora greve, ora dolce ora acre, ora consonante ora dissonante, con rime, assonanze, versi in simmetria e non; un, come recita il sottotitolo, dramma allegro (in Da Ponte: dramma giocoso).

Delle varie chiavi di lettura della vicenda, da quella moraleggiante di Tirso de Molina a quella irriverente di Molière, Lerro privilegia una terza via, partendo proprio dalla lettura di Da Ponte, una sorta di commistione tra i due opposti, un ossimoro psico-drammaturgico, vissuta però in chiave affatto originale.

Nel Don Giovanni mozartiano convive l'aspetto leggero, finanche buffo (in personaggi come Leporello, Masetto, lo stesso Don Ottavio), con quello tragico e moraleggiante (il Commendatore, Donna Elvira). Nel Donna Giovanna di Lerro i due aspetti, presenti nel dipanarsi dell'intreccio drammatico, sfumano in una dimensione onirica e psicologica tutta

contemporanea. La protagonista è tratteggiata come icona, al negativo, di una bisessualità sfrenata, libertina, crudele, interessata sì al soddisfacimento di pulsioni corporeo-sessuali, ma ancor più ad un bisogno perverso e pervicace di provocare il male:

*L'anima?
E chi sa niente dell'anima?
Non abbiamo che il corpo.
L'anima è solo un'invenzione,
polvere di croce!*

In realtà Donna Giovanna nel negare “l'anima” l'afferma, attribuendole comunque una valenza di “polvere” e per di più “di croce”; non la trova, o non vuole trovarla, ed è come volesse sfuggire ad un horror vacui che rimanda a certa condizione dell'oggi, tesa com'è al soddisfacimento di bisogni via via crescenti e sempre più senza gusto e significato, preda di chi lucra su tutto questo.

Giovanna vuole possedere tutti, i camerieri Concettina e Dario, fatti oggetto di vessazioni e di copule, così, come le garba; le parrucchiere Carolina e Alice, e, infine, l'amica Brunella, in un crescendo di malizia e di cattiveria che culmina nel suicidio di quest'ultima e nella morte, in qualche modo indotta, del di lei marito, Arturo: una tragedia di goduria perversa!

*Abbi pazienza, Dario, solo un fesso
poteva morire così, pagando tal dazio.
E allora che se ne vada all'inferno.
Non si è saputo tenere
né la moglie né la pelle.*

*Capra scellerata.
Essere inutile, come tutti gli uomini,
né santo né ribelle!*

...afferma Giovanna, a proposito di Arturo e della sua morte; sembra di sentire il linguaggio aggressivo, (finto) volgare, salottiero e forzatamente chic dei talk show!

E ancora Donna Giovanna al suo cameriere:

*Vai al cimitero, che il tuo Arturo
non l'hanno ancora posto sotto un muro,
lo trovi in sala mortuaria:
digli che l'aspetto a cena domenica sera,
lo voglio a casa mia bello e impacchettato,
glielo devo dire in faccia che è un cretino!
Avanti, corri, mio burattino!"*

È il convitato di pietra! Ma lo spettro in Lerro è, freudianamente, trino: Brunella, morta suicida, Arturo, il marito tradito, e il padre di Donna Giovanna; il fantasma prima invoca il pentimento di Giovanna e poi la trasporta negl'inferi come da tradizione.

Il dramma sembrerebbe concluso mentre in realtà, ed è questo l'aspetto di maggiore novità e svolta drammaturgica, parte della vicenda appare soltanto come elemento onirico e la protagonista come posseduta da un sentimento di vacuità, di noia totalizzante, quella noia profeticamente anticipata da Moravia alcuni decenni prima nel suo celebre omonimo romanzo, preconizzando ciò che sarebbe diventato poi un tratto caratteristico ben radicato nei costumi contemporanei delle classi abbienti occidentali.

Da un punto di vista squisitamente musicale il libretto in questione, con le sue molteplici valenze di suono e di ritmo, si presta a svariate interpretazioni linguistico-strutturali. D'altronde un libretto d'opera deve rappresentare, per definizione, la base sulla quale costruire l'architettura sonora, e tale base deve necessariamente essere tanto solida da poter sostenere diversi tipi di articolazione compositiva.

Il libretto suggerisce finanche rimandi e ammiccamenti al capolavoro di Mozart e Da Ponte, per la presenza non casuale di rime bacciate o alternate e per alcune caratteristiche ritmiche del verso; il lavoro di composizione potrebbe forse partire proprio da tale aspetto, ed è per questo che, per chi scrive, appare una sfida assai ardua.

Ma si sa, nell'arte bisogna osare, cercare, esplorare. Di trovare non v'è certezza; certezza vi è che le avventure di Don(na) Giovann(i/a) non sono ancora terminate!

Enrico Renna

Personaggi
(in ordine di entrata)

CONCETTINA, cameriera di Donna Giovanna

DARIO, servitore di Donna Giovanna

DONNA GIOVANNA

DON RUGGERO, marito di Donna Giovanna

CAROLINA, parrucchiera

ALICE, parrucchiera

BRUNELLA, amica di Donna Giovanna

ARTURO, marito di Brunella

GB, uomo benestante

SPETTRO

La vicenda è ambientata in Campania

Atto I

Scena I

Concettina, Dario, Donna Giovanna

(salotto della casa di Don Ruggero e Donna Giovanna)

[N. 1 Aria]

CONCETTINA – *(con un telefono cellulare in mano)*

Gli uomini? Tutti mascalzoni.

T'abbindolano, parole d'amore.

Perché? Sempre lo stesso scopo!

Corpo maledetto!

Farabutti, farabutti! La fine del topo.

(guardando lo schermo del telefonino)

Scrivimi... Scrivi! Maledetta me!

Sei là. Lo so. Un *mi piace* sulla foto.

Ah, che rabbia vien!

Ti colpisca una saetta di fuoco!

DARIO – *(entrando nel salotto)* Hai con me parlato?

CONCETTINA – Come dici?

DARIO – Mi è sembrato di sentirti dir degenerato.

CONCETTINA – Ma no, che c'entri tu?

Parlavo di quest'altro maiale.

Che se lo prenda la peste, lo colpisca un rito vudù,
giaccia in un ospedale!

DARIO – Deve averti turbato parecchio.

Metti ai tuoi pensieri un bel coperchio...

CONCETTINA – Ma che ci posso fare?

Il mondo è pieno di corpi...

È facile farci la testa girare.

Parole dolci come miele,
armi nascoste che a te scoprir non conviene.

DARIO – Con tante stupidaggini,
rimpiango quasi certe lungaggini...

CONCETTINA – Ti allungherei il collo, tanto son nervosa!
Possibile non trovi un attimo per pensarmi? Faccia da bavosa?

DARIO – Sai cosa ti dico?
Dovresti a Donna Giovanna chieder aiuto.
Lei sì, sa farsi rispettare!

Tutti gli uomini la vorrebbero amare.
Non ha ancora quarant'anni
e già il vino di ogni cantina ha provato
e una volta pure il mio ha assaggiato...

CONCETTINA – E se anche fosse?
Noi donne sappiamo quel che vogliamo!
Ma come ottenerlo mai lo diciamo!

DARIO – È tornata stamattina.
Il viaggio una messinscena.
Avrà incontrato un ricco, un uomo... un gatto,
di certo un mentecatto.

CONCETTINA – Beata la signora,
che ha bevuto un buon vinello!
Vinello bianco, vulcanico su un vassoio di certo bello!

DARIO – Però, diciamoci la verità:
tradire così quel sant'uomo di Don Ruggero.
Lui che le ha dato tutto... soldi e nobiltà.
E per fortuna che esistono persone come lui,
signori nei modi e nel linguaggio,
altro che i tuoi amici buoi.
Ripudiò la sua prima moglie per far lei felice.

Perché piangeva, piangeva... la nostra grande attrice!
Lo amava troppo, diceva. E ora cosa fa?

Approfitta della sua assenza e in albergo se ne va...

CONCETTINA – Sì, per essere uomo di tal freddo fuoco
Don Ruggero è così gentile! E non è nemmeno
brutto, come lo sarebbe un cuoco.

Avesse a me offerto i suoi terreni
e quel lussuoso pontile...

DARIO – Ah, guarda, ecco che arriva.

La lascio tutta a te! Io vado nella cantina
a farmi un bel rosè. (*esce*)

DONNA GIOVANNA – Concettina, hai sistemato quelle tende?
Facciamo, ti prego, in fretta, la primavera non attende.

CONCETTINA – Sì, le ho fatte uscire bianche,
tanto che sembran nuove.

DONNA GIOVANNA – Hai fatto molto bene, bravissima,
erano stuoie e stuoie!

CONCETTINA – Fosse così facile un cuore rammendare,
così come con le tende io son solita fare!

DONNA GIOVANNA – Che c'è, Concettina, soffri per amore?

CONCETTINA – Oh, signora mia! Mi sento
un calpestato fiore.

DONNA GIOVANNA – Fa effetto sentirti così parlare.

Ti prego, dimmi che ti turba e
ti vuol far sbroccare?

CONCETTINA – Gli uomini! Mi fanno stare sempre male.

DONNA GIOVANNA – Ah, come ti capisco, Concettina.

Anche il mio cuore non ne può più di soffrire...
Ma non ti preoccupare, vai pure, lasciami sola.

Anzi no, resta pure, prepara un bagno... grappoli d'uva.
Bagno caldissimo, pieno di oli profumati,
bolle e sapone di ogni colore.
Essenze vegetali, grasso di cinta senese.
Non immagini i risultati, la pelle un velluto di chiese!
Ah, la pelle, la pelle non dovrebbe raggrinzirsi mai,
perdere lucentezza! Svuotarsi come i calamai!
Mi riempi la vasca, per favore, Concettina?
Finirò di raccontarti in quel sollievo
d'acqua calda la mia storiellina...
CONCETTINA – Sì, anch'io vi devo raccontare
quanto l'anima mia s'è ammalata.
Di come quel bel personaggio seppe barare.

Scena II

Donna Giovanna, Concettina
(bagno della casa di Donna Giovanna)

DONNA GIOVANNA – *(immersa nella vasca da bagno)*

Che meraviglia è l'acqua.

Tornerò ai bagni arabi di Siviglia.

Apparisse adesso Alfeo... che meraviglia!

Aitante cavallo... *(ridacchia)*

CONCETTINA – Ah ah, di che parlate?

DONNA GIOVANNA – Niente. Una vecchia storia.

CONCETTINA – Ad ogni modo, cara signora,
la verità è che gli uomini valgon quanto patate.

E guai a cadere nella loro tela!

Ti fanno schiattar la bile! E i sogni subito marcire!

[N. 2]

DONNA GIOVANNA – *(allegro piccola aria)*

Se vuoi capire
come la donna ama,
le sue parole al contrario
devi ascoltare.

Se vuoi capire
come l'uomo ama,
quando parla d'amore
le orecchie devi tappare.
(guardando Concettina)

Hai ragione, comunque.
Gli uomini sono come il vino.

Li assaggi, sembrano buoni,
ti eccitano i sensi... come usignoli.
Poi ti ritrovi col capo che gira.
E se non attenta stai,
la fine di Ofelia farai.

Forse sarebbe meglio cambiare sponda. (*ride di gusto*)

CONCETTINA – In che senso, o mia signora?

DONNA GIOVANNA – Niente, dicevo così per scherzare.

Ricorda che a nessun uomo appartiene il sole
più di quanto appartenga a te.

Non lasciare mai che ti si metta all'ombra. (*cambiando improvvisamente tono*) Senti, Concettina, mi diresti in parole povere cosa ti piace in particolare di un uomo?

Così, senza rifletterci troppo.

CONCETTINA – Eh, signora, è meglio che non ve lo dica.
(sorriso malizioso)

DONNA GIOVANNA – Ho capito tutto!

E a chi non piace il loro frutto...

Per noi donne è una droga maledetta.

Sprofondiamo nei sogni di notte
e di giorno ci tengono all'erta.

Ma l'uomo va provocato bene,
se lo vuoi conquistare.

Altrimenti per loro sarai
solo il trastullo d'un'ora e poi morrai.

CONCETTINA – E come? Io, a dirvi la verità,
non sono stata mai brava
a tirar loro fuori un po' d'umanità.
Forse è perché son troppo timida.

Mi basta guardarli un momento negli occhi
e già mi sembra che vedano la mia anima limpida.
E allora me ne scappo dalla vergogna.
Gli occhi dicono quel che la lingua
vorrebbe trattenere.

DONNA GIOVANNA – Sì, l'afferrano subito, la tua timidezza...
(ironico)

Va bene, ti darò lezioni approfondite.
Stamattina si comincia.
Siediti qui, sul bordo della vasca.
Ascoltami, rilassati, rimarranno
le tue pupille sbalordite.
Lasciati andare come l'acqua che casca.

CONCETTINA – Va bene! Ecco qua!

DONNA GIOVANNA – Ti insegnerò a sedurre un uomo.
Come farlo tuo per sempre,
schiavo d'amore, nel terrore.
Sarai la sua droga, la sua malattia peggiore.

CONCETTINA – Son tutta un fuoco!

[N. 3 Aria]

DONNA GIOVANNA –
Per prima cosa,
guardarlo negli occhi;
così come ti guardi
in uno specchio
per ingannarti.
Questo anche se credi
che quegli occhi ti leggano dentro,
anche se persa di esser già pensi.

Ricorda che, in verità,
più paura lui di te avrà.
Tieni conto, però,
che l'uomo è sensibile agli occhi di una donna.
È come se da vicino tutto gli apparisse più bello,
se è avvolto in una gonna.
E sai perché?
Perché è nato cieco!
Osservandoti così,
arriva presto a figurarsi di baciarti
un po' qui un po' lì,
di passarti la lingua nei solchi del volto.
Ti guarda pochi istanti e già ti vede senza vestiti,
nuda come una pesca senza buccia, dolce corpo.
Frutto che attende
di essere mangiato,
e tutto il suo succo nella bocca schizzato.

CONCETTINA – Veramente? *(con sguardo sognante e malizioso)*

DONNA GIOVANNA – Sì, ma prima di altro dirti
spegni quella luce e accendi le candele
la penombra in certe situazioni a stupirti
fondamentale è come nel latte il miele.
È come se ci portasse in un altro tempo.
I contorni dei volti e dei corpi
appaiono più interessanti
fossero pure i più stolti e storti.
Il tempo perde il suo ruolo inesorabile
e sembra non essere nella vita di ognuno così importante.

CONCETTINA – Che bella la penombra! *(accende una candela. Parla con voce sognante)*

DONNA GIOVANNA – Allora, dicevo...

lo guardi e poi...

Magari tirandolo a te (*la tira*)

gli sussurri qualcosa all'orecchio,
come per esempio: “Lo sai che hai delle belle orecchie?”

Gli devi sfiorare i lobi con le labbra, così.

Fagli sentire il fuoco della passione, oh, sì!

Ardore che arde sulla punta della tua lingua.

Ah, la lingua... Che cos'è la lingua

se non una fiamma accesa nel camino della bocca...

o un nastro di seta delicatissima

che ti avvolge e ti conduce fuori dal mondo,

in un morbido silenzio che mai si tocca.

CONCETTINA – (*imbambolata*) Veramente? (*con sguardo eccitato*)

DONNA GIOVANNA – Sì, e anche il tuo collo

è molto sensuale. (*la bacia lungo il collo*)

Lo senti? Senti il piacere che scende

fino al basso ventre? (*la tocca con una mano nelle parti intime*)

CONCETTINA – Signora, mi sento...

Non so dirvi come, ma...

Un fremito mi prende!

DONNA GIOVANNA – Abbandonati, cara,

lascia che ti mostri quanto di più bello

tu debba sapere. (*spoglia Concettina e la fa entrare nella sua vasca da bagno*)

CONCETTINA – Signora.

Voi sapete bene come conquistare un uomo in meno di un'ora.

DONNA GIOVANNA – Devi farli abbandonare.

Ecco, abbandonati. Lasciati accarezzare.

Che bello. I tuoi capezzoli sono delle fragole

di bosco in fiore,
emanano fragranze d'amore.

CONCETTINA – Vorrei... Potrei... Posso toccarvi anch'io,
Donna Giovanna?

DONNA GIOVANNA – Vuoi toccare queste sfere?

Ecco, accarezzale pure.
Potrai vedervi immagini future.

Scena III

Donna Giovanna, Dario, Don Ruggero
*(in una sala del palazzo di Don Ruggero e di
Donna Giovanna)*

DARIO – È andata via?

DONNA GIOVANNA – Finalmente! Solo inutili pantomime.

Dal primo giorno non aspettava
che infilarsi nel mio letto.

L'ho accontentata.

Ma è stato facile come scrivere rime.

Avrei preferito doverla prendere di petto! Ah ah!

DARIO – Signora, lei sa leggere nei vizi della gente.

DONNA GIOVANNA – La gente è solo schiava
delle convenzioni sociali.

Non vale niente.

Basta che dai loro un'occasione
e si mettono a nudo.

DARIO – Metteste una volta a nudo questo cardine,
donna divina e generosa!

DONNA GIOVANNA – Non iniziare.

Altrimenti prenderò un altro per tenermi
a posto giardino e casa.

DARIO – Per carità, mi volete male!

DONNA GIOVANNA – Ho un'idea!

Qualcosa che mi frulla per la testa.

Credo sia giunto il momento

di mettere in atto il mio proposito.

Dobbiamo dare una magnifica, lussuosa festa.

Presto prepara per tutti l'invito
Bisogna invitare bella gente
e soprattutto Brunella e quell'essere
insignificante del marito.

DARIO – Un'altra festa? Spero che stavolta abbiate
in testa una cosa bella...

DONNA GIOVANNA – Ma le hai viste le gambe di quella?
Cosa c'è tra quelle gambe?

Lo voglio sapere! Gliel vorrei baciare
da quando gliel vidi una volta accavallare.

Ho nella testa i movimenti dei muscoli.

DARIO – Però i due sono sposati da poco.
Non credo vi sarà facile dar sfogo al vostro fuoco...

E poi... Lasciate che quei due siano felici.

Non intromettetevi nella loro vita.

Ci sono tante altre persone al mondo
e tra i vostri amici.

DONNA GIOVANNA – Vedremo, caro Dario.

Nel frattempo vai a spargere la voce,
specifica l'orario.

Dici a tutti di condividere il messaggio
tra le solite persone che siamo soliti invitare
che accorran numerosi, voglio strafare!

DARIO – Va bene, signora, ma forse dovrete
la testa mettere a posto,

sceglierne una fra le tante conquiste.

O tenervi quella che avete: vostro marito,
che è tanto un brav'uomo anche se pare rimbambito.

Non vi sembra di esagerare agli occhi di Dio?

Potrebbe farvela pagare...

[N. 4 Aria]

DONNA GIOVANNA – Lascia in pace Dio!

Questo tuo falso moralismo mi ripugna.

Vedi forse in giro il marito mio?

Vedi forse in giro una persona felice,
ad eccezione di quando bevono come una spugna?

Vedi coppie che vivono l'una per l'altra?

Qui siamo tutti schiavi della carne, non della carta.
Perché la verità è la carne, e solo carne! Nient'altro!

E non è il corpo una colpa.

Ormai la gente passa le giornate
a guardare culi, tette e pettorali
su canali virtuali e sociali.

Tutti bramano tutti.

Ma non raccolgono frutti.

Come si fa in una società così mutata
ad acquietare i bollenti spiriti?

Allora, prendiamone atto. È fatta la frittata.

Ognuno cerchi il piacere
che lo divora e l'annienta.

Ormai siamo tutti in gabbia e abbiamo il carceriere.

Basta ipocrisie! Io voglio seguir l'istinto,
l'ardore del mio desiderio,
in altri tempi inconfessabile ma mai estinto.

I momenti d'amore servono
a rammentarci che la nostra condizione
tenderebbe alla felicità!

Se non posso godere d'altro in questa società
che goda almeno delle mie pulsioni, della libertà!

Noi nasciamo maschio o femmina,

ma non sappiamo cosa diverremo,
a quale genere alla morte noi apparteneremo.
Godrò di tutto ciò che mi piace.
La donna della mia vita sarà sempre
quella che incontrerò domani e che non tace.
E mi sia testimone Geova degli eserciti,
mai mi pentirò!
Da ogni soffio caldo, non so,
dal vortice della passione
che mi rapisce - puro ardore -
ogni qualvolta m'imbatto nella grazia
delle forme, in certe voci vellutate
che parlano di tutto per evitare di parlare d'amore,
trasportare mi lascerò.
Ah quelle voci...! Le vorrei possedere tutte.
È come se il mio cuore si nutrisse
dell'essenza degli altri cuori, piccole foci,
per poter continuare a battere per prendere respiro.
Dario, io sono un vampiro!

DARIO – Mai che vi piacesse di succhiare il sangue mio...

DONNA GIOVANNA – Ancora con questa storia?

Mi stai torturando l'anima con la tua paranoia.

Non mi interessi! Mettitele bene in testa!

Questo corpo lo voglio gettare tra mani d'orchestra,
non tra calli sfregiati dalle spine.

Hai mai notato quanto ridicolo appare
colui che si impegna nel corteggiamento
senza riuscire la persona desiderata ad attirare?

DARIO – Un tempo non la pensavate così.

Eravate felice delle mie mani callose.

Questo non è l'abito della vostra sorta

Davvero mutata!

Certe volte mi sembrate un'altra!

DONNA GIOVANNA – Felice, dici? La felicità è l'illusione di essere felici, l'infelicità è la paura di esserlo.

Un po' di paura aiuta a vivere nella luce,
troppa ti strangola nel buio.

Un'altra? Sì, sono un'altra!

Ti pare che uno sempre lo stesso rimanga?

Ogni giorno, ogni ora, in ogni minuto che vola
l'essere umano si rinnova.

Ogni esperienza, ogni pensiero, ogni azione,
è pronto a cambiarti senza apparente rumore.

Ci illudiamo di rimanere gli stessi per la vita,
e invece siamo altro ogni attimo.

Ecco perché cambiamo idea così rapidamente:
perché i desideri che avevamo prima in mente
non sono più quelli di chi ora siamo realmente.

Fossi rimasta quella di un tempo,
quando tutto m'appariva profumato,
anche una pozzanghera, un luogo dalla guerra devastato...

Ma vai, ora, non mi seccare più!

Quello che ti ho detto fallo come sai fare tu!

DARIO – *(in modo risentito, tra i denti, fermandosi sulla soglia della porta)* Ah, puttana!

Si nasce pagina bianca e si muore pagina nera!

DONNA GIOVANNA – Che mormori, domestico melenso e tedioso
come la fame? *(pausa)*

Dai, non ti arrabbiare,
torna qua che ti racconto
della mia fiamma vigorosa

per la bella, un po' virtuosa.
Non mormorare tra i denti
in questo modo risentito;
in simili circostanze, quando qualcuno
ti dà degli ordini che non comprendi
o non riesci di buon grado ad accettare
ricorda che ti si può impedire di parlare,
mai di pensare.

Vedrai, verrà il tuo momento, stai tranquillo.
Non ora, però, che ti voglio amico.
Forza, posa quel vassoio e torna qui che meglio ti dico!

DARIO – (*rientrando nella stanza*)

Va bene, Donna Giovanna.
Ditemi tutto. Come ha fatto Brunella a turbarvi tanto?

DONNA GIOVANNA – (*gioiosa*)

Oh, è una ragazza meravigliosa!
Mi piace quel suo fare la santerella,
che poi lo è davvero, non è mai spocchiosa.
Ingenua e inesperta, amabili i suoi tocchi,
arietta simil nobile si coglie nei suoi occhi.
Ma sotto sotto... è un fuoco!

Riconoscerei un fuoco che arde,
anche all'inferno, è questa la mia arte.

E sarà mia! La voglio per me.
Le farò dimenticare quello stolto
di marito che si è scelta per lacché.

DARIO – Ma è un brav'uomo!
questo non dovrete dimenticarlo.

DONNA GIOVANNA – È un uomo senza passione,
inutile, come tutti quelli di cui ti parlo

che della filosofia e della poesia
fanno ragione di pigra riflessione,
anziché di seduzione.

Con i suoi modi affettati
è riuscito a catturare Brunella,
non il suo fuoco.

Ci penserò io a rimettere le cose a posto,
grazie al mio gioco ardito
Brunella diventerà una lingua incandescente
che vuol bruciare tutto tranne la cera scadente
di quel candelabro del marito.

Il tempo che le resta
lo vorrà spendere tutto a fare festa!

DARIO – Vergine santa! Vado... *(esce dalla stanza. Donna Giovanna rimane sola. Sorride e accende una sigaretta)*

DARIO – *(rientrando poco dopo nella stanza)*

Signora, è arrivato vostro marito!

DONNA GIOVANNA – Sì, appare sempre
quando si nominano i candelabri...

DARIO – Vado ad aprire.

DONNA GIOVANNA – Bravo, srotola un tappeto!

DON RUGGERO – *(fuori dalla porta)*

Ma è possibile che mettete
sempre la chiave dietro?

DARIO – *(aprendo)*

Di questi tempi è bene chiudere
le proprie cose a doppia mandata, signor Ruggero.

DON RUGGERO – è vero! In effetti sono tempi brutti.

Meglio essere previdenti.

Dov'è mia moglie?

DARIO – E dove volete che sia? Non ha certo le doglie...
È di là che vi aspetta, signore.

DON RUGGERO – Che donna meravigliosa
che ho sposato, non è vero?

DARIO – Sì, è una rosa rossa senza spine del creato.

DON RUGGERO –
Che mai potrebbe appassire,
aggiungerei, amico mio beato.

(entra Donna Giovanna)

Ecco qua, guardate quant'è bella!
Sembra una stella!

DONNA GIOVANNA – *(dopo averlo guardato con un sorriso malizioso)*

Hai ragione, amore, sono una rosa
che non sfiorisce. Vieni subito
a darmi un bacio altrimenti
l'incantesimo non finisce.

DON RUGGERO – *(abbracciandola e baciandola)*

Mi sei mancata troppo!
Non ho fatto altro che pensare
a te per tutto il tempo. Oh amore,
oh passione, oh vita mia!

DONNA GIOVANNA – Gioia mia!
Anch'io ti ho pensato. Non immagini quanto
Tra me e me e con Dario ne ho parlato.

DON RUGGERO – Ma cosa ho fatto per meritarmi
una donna come te?

DONNA GIOVANNA – Qualche peccato l'avrai
pur commesso.

DON RUGGERO – Parrebbe di no, data la mia felicità.

DONNA GIOVANNA – La nostra, maritino zuccherato,
cuore mio.

DON RUGGERO – Sì, la nostra! Fedelissimo cameriere
ci porteresti una bottiglia di vino rosso,
a tuo piacere?

Corposo e speziato, per favore.

È il gusto dell'amore.

DONNA GIOVANNA – Che idee meravigliose che hai!
Sono così felice che tu sia qui,
mi sembra di sognare. A lungo resterai?

DON RUGGERO – Purtroppo no. Domani già riparto.
Andrò in America a sedurre
nuovi compratori già amici.

DONNA GIOVANNA – Spero non siano compratrici! (*mette il broncio*)

DON RUGGERO – No no, sono tutti uomini, tesoro!

DONNA GIOVANNA – Dunque hai cambiato gusti?
Seduci uomini ora? Ah ah!

DON RUGGERO – Si fa per dire, amore,
non li ho cambiati ancora.

Lo sai che ho occhi per una donna sola,
per la mia Venere senza alcun veleno.

DONNA GIOVANNA – Meno male, male meno!

Vorrei ben vedere che mi diventassi gay.

DON RUGGERO – Lasciamo queste cose ad altri.

E soprattutto lasciamo in pace i gay,
hanno già tanti ca... (*si copre la bocca*) per la testa.

DONNA GIOVANNA – Bravo, e sia!

Adoro la tua ironia.

DON RUGGERO – Amore... (*le tocca una gamba in modo provocante*)

DONNA GIOVANNA – Devo darti una brutta notizia,
cuore al cioccolato.

Non sai quanto me ne dispiaccia.

DON RUGGERO – Dimmi, cara, che succede,
hai avuto una giornataccia?

DONNA GIOVANNA – Niente di cui allarmarsi.
Riguarda solo questa nostra serata.

Tu sei stato così amabile
a far portare il vino per sdraiarsi...

E quelle lenzuola sono lì
per avvolgere e rinfrescarsi...

Ma da ieri ho le mie cose.

Tu sai che non posso,
in tali circostanze,
altrimenti poi mi sento male,
mi cade il mondo addosso.

DON RUGGERO – Ma tesoro, figurati, capisco benissimo,
non preoccuparti! Mi avevi spaventato.

Non fa niente, tutto è già archiviato.

L'amore lo faremo un'altra volta.

DONNA GIOVANNA – Non vedo l'ora, adorato.

DON RUGGERO – Sapessi io, mia vita, mia gioia.

Venendo qui non facevo altro che pensare a noi.

A quanto ti avrei amata stanotte.

Alla maniera in cui avrei voluto possederti.

Ancora e ancora. Mi sembrava d'impazzire
ripensando alle tue grazie, una condanna a morte.

E ora... Meglio che cambi disco
altrimenti mi scoppia!

DONNA GIOVANNA – Sarebbe un piccolo botto... *(ridendo)*

[N. 5 Aria]

DON RUGGERO – Cara, tu mi offendi.

Sai che tipi passionali
come me, in fondo,
ce n'è ben pochi al mondo...

L'amore lo può capire solo
l'uomo migliore.

E tu, mio puro fiore,
mi hai trasformato in un fulgore.
Senza la donna l'uomo che cos'è?

Sole senza raggi,
luna senza sogni,
gatto senza padrone.

Al mondo ci sono
tante forme d'amore.

Si uniscono le bestie sulla terra
e nei fondali.

Si uniscono le foglie,
si attraggono i pianeti,
persino il polline cerca il suo fiore.

La madre ama i figli,
il contadino i suoi conigli,
Ofelia amò i suoi gigli.

Ma al mondo l'amore più grande
è quello che prova un uomo per
la sua sposa, per la sua dea,
per la sua amante.

DONNA GIOVANNA – *(fa finta di credergli)*

Sì, caro, lo so. Scherzavo per farti arrabbiare.

Tu sei la mia linfa vitale.
Sei l'uomo più passionale
che si possa desiderare.

DON RUGGERO – Amore, quanto ti amo!

DONNA GIOVANNA – Anch'io, tesoro mio!
Ma ora, dai, andiamo a dormire,
son così stanca.

DON RUGGERO – Sì, amore, dormiamo!
Domani, prima di ripartire, ti racconterò
di tutte le persone che ho conosciuto in oriente,
di quante cose mi son capitate
e di come me la sono cavata.
Vedrai, sarai orgogliosa di me.

Ti dirò tutto quello che farò in America,
e sarà tutto per noi, per te!

DONNA GIOVANNA – *(si stende mollemente sul divano e dice,
ironicamente)* Già mi eccita il pensiero.

Scena IV

Carolina, Alice, Donna Giovanna
(in un centro estetico)

[N. 6 Aria]

CAROLINA – Sai chi verrà a farsi i capelli stamattina, anzi tra un quarto d’ora?

ALICE – No, chi? Bene tu me lo dica prima.

CAROLINA – Donna Giovanna!

ALICE – Ah, benissimo! Che tipa!

CAROLINA – Sì, una vera maliarda infida!

Dicono che se li abbindoli tutti.

ALICE – Guarda, lasciamo stare!

Pure mio marito mi voleva strappare.

Ma io me lo marco stretto, quel cretino.

E se lo becco a fare il cascamoto o il burattino
lo caccio via prima che sia mattino.

Basta che lo vedo una volta,

una sola volta, parlare con quella
e gli indico subito la porta.

L’ho già avvertito. Bestie d’uomini!

Se loro hanno occasione
ti tradiscono senza malincuore.

Gli uomini sono bruti

non sono come noi donne

che per sensibilità

ci accostiamo alle madonne.

Gli uomini non hanno affetto

è questo il peggior difetto.

Dicono di amarti
ma son pronti a dimenticarti.
Ciò che gli sta a cuore
è il possesso delle cose
e se non stai attenta
ti prosciughi come le rose.
Quindi io lo ripeto
è meglio che stia attento
se no lo rinnego
gli rompo le gambe e il mento.

CAROLINA – Hai fatto benissimo. Così si fa!

ALICE – Eh già! Non siamo mica tutte deficienti, no!?

CAROLINA – Hai ragione! Ah, eccola, eccola che arriva.

Non ti voltare! Fai finta di niente!

Tacciamo un po'!

DONNA GIOVANNA – (*entrando*)

Ci sono persone che fanno
della propria vita un pettegolezzo,
altre che fanno del pettegolezzo
la propria vita. (*ride*)

C'è sempre un bel profumo
in questo negozio, amiche mie,
un delicatissimo fumo.

CAROLINA – Siete sempre gentile, Donna Giovanna.

DONNA GIOVANNA – Dico solo quel che penso.

E Dio solo sa se amo dire bugie.

ALICE – Eh, Dio sa tutto!

DONNA GIOVANNA – E meno male che lo sa solo lui. (*ride maliziosamente*)

ALICE – (*cercando d'apparire serena*) Che volete dire? Avete qualche segreto inconfessabile da custodire?

DONNA GIOVANNA – E chi non ce l'ha!

Ma comunque, niente,
in questo caso dicevo così per dire,
giochi della mente.

ALICE – Ah!...

DONNA GIOVANNA – Allora, siete pronte?

Abbiamo molto da fare.

Ho organizzato un ballo in maschera
e voglio che i miei capelli siano meravigliosi,
voglio volare.

CAROLINA – Vedrete che boccoli vi farò,

Donna Giovanna.

Che colore luminoso per voi preparerò.

DONNA GIOVANNA – Iniziamo allora!

CAROLINA – I vostri capelli sono così soffici.

Ma che usate, il balsamo dei santi?

DONNA GIOVANNA – Oh, me lo portò or ora mio marito
da un viaggio in oriente ritornato.

Se volete ve lo faccio provare.

Anzi, sapete come si potrebbe fare?

Passate da casa mia la prossima settimana,
se potete, così ne approfittiamo
anche per un bel massaggio sulla schiena.

CAROLINA – Va bene, Donna Giovanna.

Dopo fissiamo l'appuntamento.

DONNA GIOVANNA – Perfetto! Non vedo l'ora di sentire
le vostre mani sulla mia pelle ribelle,

ho i muscoli così contratti ultimamente...

CAROLINA – Vi farò rilassare come mai prima.

DONNA GIOVANNA – Lo spero, Carolina. Il tuo tocco ora mi sembra un miraggio.

ALICE – (*a bassa voce*) Te lo farei io un massaggio, con un bell'arnese...

DONNA GIOVANNA – Cosa dici, amica cortese?

ALICE – Ah niente. Dicevo che posso venire anch'io a farvi il massaggio, se Carolina non ha tempo.

DONNA GIOVANNA – Magnifico!

Sai che è proprio un'idea bella e nuova?

Vieni tu, dai! Anzi, ci tengo!

Sono proprio curiosa di metterti alla prova.

ALICE – (*imbarazzata e sorpresa*)

Ma siete sicura? Avevo detto così per dire.

Carolina è molto più brava ed esperta.

DONNA GIOVANNA – Alice, ormai la strada è aperta.

Verrai tu, se non ti spiace, ovviamente.

Facciamo giovedì verso sera, che ne dici?

Porta la tua manna.

ALICE – Va bene, Donna Giovanna.

Verrò verso le sette. Però...

DONNA GIOVANNA – Niente però! Va benissimo.

Ti farò trovare tutto l'occorrente

e faremo una cosa prorompente.

ALICE – Perfetto, allora, a giovedì!

DONNA GIOVANNA – Ne sono lieta! Ma ora pensiamo ai capelli.

Carolina, vorrei cambiare colore, farli più belli.

Che mi dicevi, prima, di una tinta buona
che hai preparato apposta per me?

Chiara o scura, com'è?

Quale più mi dona?

CAROLINA – (*ride*).

Be', a esser proprio sinceri,
e lo dico anche contro il mio interesse,
ogni tanto bisognerebbe ritornare
al colore naturale.

Voi avete un castano così bello,
che mi sembra sempre un tal peccato
coprirlo con altri colori,
sebben per voi usiamo il meglio
che si trovi sul mercato
e tutto vi dona a pennello...

DONNA GIOVANNA – Forse dovrei! hai ragione,
ma è così difficile mostrare al mondo
il colore dei nostri peli... reale.

CAROLINA – Anche questo è vero.

Anche perché spunta presto
la gramigna tra l'erbetta,
ciò che è orrifico cresce così in fretta...

DONNA GIOVANNA – Vedo che ci capiamo in pieno,
dolcezza mia. (*le lancia uno sguardo provocante*)

CAROLINA – Non saremmo donne, altrimenti.

DONNA GIOVANNA – E lo siamo? (*ride di gusto*)

CAROLINA – Perché? e che siamo?

DONNA GIOVANNA – A volte mi sembra ci sia tra i generi
una tal confusione...

ALICE – *(che si era distratta per origliare)*

Ecco, lo sapevo, mi si è bruciata la piastra...

Non me ne va una giusta! Dovrei stirare due gonne...

DONNA GIOVANNA – *(ironicamente)*

Ecco, in questo siamo certamente donne.

Scena V

Donna Giovanna, Dario

(nel salotto di Don Ruggero e Donna Giovanna)

DONNA GIOVANNA – C'è cascata come una pera cotta.

Non vedo l'ora di mettere a nudo le sue grazie.

Nemmeno immagina quello che l'aspetta.

Alice è convinta che sia interessata

a quel tipo patetico che si trascina dietro...

e invece... Dovrebbe essere lui a preoccuparsi...

DARIO – Signora mia, non credo proprio

che quell'Alice sia interessata a tali effusioni.

È fissata col marito e questo vorrà

pur dire qualcosa.

DONNA GIOVANNA – Sì, vuol dire che è gelosa

di quel che fa il marito

e che in realtà vorrebbe fare lei.

DARIO – Fare le corna, dite?

DONNA GIOVANNA – No, direi! bensì farsi le donne

come solo l'uomo sa fare!

Usando l'attrezzo nel giocare.

DARIO – Ma dite che è lesbica?

[N. 7 Aria]

DONNA GIOVANNA – Quella è una che vorrebbe essere uno.

Un hombre sin nombre! (ride)

Il sesso è qualcosa di diverso

dal genere: si può essere

uomo dentro e donna fuori, o viceversa.

DARIO – Vergine santa,
voi mi spaventate.

Una donna non può essere
diversa da ciò che appare.

DONNA GIOVANNA – Tu, Dario, dovresti studiare!
perché nemmeno immagini
quante ce n'è, di maschiette
come lei. Così come ci sono in giro
tanti lui, che vorrebbero essere una lei...

DARIO – Basta, signora, non voglio sapere altro!

Mi fanno orrore le immagini
che riuscite ad accendere
nella mia testa quando dite queste cose.

Ma perché pensate a tutto ciò?

Il mondo di cui voi parlate
quasi non esiste, è più che altro
solo nella vostra fantasia in cui persiste.

Io vi consiglieri di lasciar perdere.

Non voglio che vi danniate
l'anima a questo modo.

DONNA GIOVANNA – Sì, Dario, lasciamo stare,
spegni quel fuoco.

Poi, àrmati di santa pazienza
e vai a Brunella avvisare
che sabato ci sarà la festa.

Non bisogna mai perder tempo,
ma battere il ferro finché è caldo.

E io mi sento un vulcano,
sento che l'inferno arde in questa mano

e brucia pian piano le mie pallide carni.

DARIO – Corro ad avvisare Brunella. (*esce*)

[N. 8 Aria]

DONNA GIOVANNA – (*parlando tra sé*)

Sì, avvisala.

Dille che il diavolo
presto le farà visita.

Che si prenderà
il corpo e l'anima sua.

Tanto, prima o poi, arriverà
sempre il momento

in cui ci rendiamo conto
di essere niente, in verità.

Cos'è l'uomo di fronte all'universo,
dinanzi all'infinità del tempo?

A cosa serve tutto ciò che facciamo,
se rimane confinato

in questo punto di polvere sperduto
che è il mondo?

Siamo men che polvere,
eppur ci illudiamo

che la nostra vita serva
a qualcosa d'importante,

che abbia un fine,
una meta cui tendiamo.

No, l'unico scopo è la fine,
che segue un'ora di tormento

su una terra desolata,
in preda ai dubbi più atroci,
mai un'ombra appagata,

mai paghi davvero
di quello che abbiamo.
Pronti a tutto per un attimo
di piacere. Spaventati che,
dopo ciò che chiamammo vita,
senza sapere se lo fu davvero,
la nostra carcassa non sarà più,
che non sarà più il nostro
pensiero nel teschio a tormentarci.
Sì, avvisala! Avvisala che ho deciso
di porre fine alla sua esistenza.
La vita non è che un fiume
destinato a prosciugarsi,
una sorgente tenuta
per qualche anno rigogliosa
dalla pioggia che cade
dai nostri stessi occhi.

Don don don
Cosa sono questi rintocchi?

Scena VI

Brunella, Dario

(mentre Dario si reca da Brunella per invitarla al ballo, i due si incontrano per strada)

DARIO – Sono felice di vedervi, signora Brunella.

Stavo giusto venendo da voi
per invitarvi a una festa molto bella
in casa di Donna Giovanna.

BRUNELLA – Una festa? Che festa?

È passato molto tempo
dall'ultima mia giornata
veramente spensierata.

L'idea non mi spiace!

DARIO – Sarà un ballo in maschera.

Serata molto audace.

Donna Giovanna mi ha chiesto
di invitarvi personalmente.

BRUNELLA – Ah sì, davvero? E quando?

DARIO – Il prossimo sabato.

Ovviamente dovrete venire travestita
e senza telefono. È la regola della serata.

Un ritorno all'antico.

Lo sapete com'è Donna Giovanna,

le piacciono queste cose curiose.

Non sarà un gran successo, secondo me,
serate che m'appaiono morbose.

BRUNELLA – Mi auguro il contrario!

Io comunque verrò con piacere.

Dite a Donna Giovanna che non mancherò.

Posso portare anche mio marito?

DARIO – Fate come preferite.

Al riguardo non c'è nessun veto

BRUNELLA – Non è che a lui piacciono molto questi incontri mondani, a dire il vero.

Forse è meglio che venga da sola.

Comunque, glielo chiederò. O forse no.

Vedremo, basta che per convicerlo

Non dovrò accender un cero.

DARIO – Grazie, allora.

Arrivederci a sabato,

con o senza marito.

Ma se volete un consiglio,
portate anche il candelabro.

BRUNELLA – Come dite, prego?

DARIO – Ehm ehm, volevo dire,
quel bell'uomo di vostro marito.

BRUNELLA – Ah, capisco, sì, credo che verrà. *(sorride)*

A presto allora.

DARIO – va bene, si vedrà!

Arrivederci!

Ah, signora Brunella,
c'è un'altra cosa che vi devo dire,
che non posso più tacere,
però dovete promettermi
che mai ne farete parola con nessuno.

Me lo giurate... su Giove, su Nettuno?

BRUNELLA – *(incuriosita)*

Sì, certo... Ditemi, prometto,

e figuriamoci. Che è successo?

[N. 9 Aria]

DARIO – Si tratta di Donna Giovanna.
Io devo dirvi di... (*esita un momento*)
- perdonate questo mio ingresso -
stare molto attenta a quella donna.

BRUNELLA – Perché?

DARIO – È il demonio! Riesce a spacciarsi
per angelo, ma ha sempre
delle mire doppie.
Il suo cuore è oscuro
e tenebroso come quello
di un sardanapàlo,
e tutto quel che tocca distrugge.
Non ha amore per nessuno al mondo,
neanche per chi fugge,
e forse nemmeno per se stessa.
Sembra voler annientar ogni cosa,
e non ha mai rimorso... mai va a messa.
Credetemi, Brunella, Donna Giovanna è... l'Anticristo!

BRUNELLA – Ma cosa dite?

Mi sembra stiate esagerando,
caro Dario. Come fate a parlar così
di colei che vi fa mangiare
da tanti anni, e in casa sua?
Siete un ipocrita!
O piuttosto siete accecato
da una sorta d'invidia,
e dalla gelosia abbagliato?...

DARIO – Lo so, non sta bene.
Ma è la verità!
E forse non bisognerebbe
giudicare l'ipocrita,
ma chi tace l'ipocrisia!
Io me ne andrei,
se riuscissi a staccarmi.
Non è il denaro a legarmi ,
non è l'amore.
Ma una forza che non so dire,
dolcissima e spaventosa
al tempo stesso.
È una donna dalla quale
non ci si può liberare,
anche se non è persona
da stimare e inseguire.
Ormai in lei c'è solo voglia
di soddisfare i propri istinti.
E per farlo è disposta a tutto.
Sono già decine le sue vittime,
donne e uomini, non v'è distinzione,
se non quella legata
alle sue sensuali ambizioni.
Non vi meravigliate
di quel che vi dico,
Brunella, credetemi (*con tono accorato*).
Questa non è, della realtà, che la millesima
parte in verità.
Se vi raccontassi le sue imprese,
scappereste inorridita
senza ulteriori pretese!

Fossi un pittore dipingerei
su una tela il suo vero volto,
quello di cui sol' io sembro accorto.

Vi ricordate la storia
di quel libertino che rimaneva
giovane in eterno,
mentre il suo ritratto invecchiava,
e come l'anima sua si deturpava?
Beh, con lei accade qualche cosa del genere,
per Dio, per Giove, per Venere!

BRUNELLA – *(che ha ascoltato con espressione grave ma senza apparire particolarmente turbata)*

Ho capito. Starò attenta.
Ma a maggior ragione verrò alla festa.
Sono troppo curiosa di scoprire
cosa si nasconde sotto quel vestire.
Una cosa però è certa:
a questo mondo non si è mai apprezzati.
Se sei stupido ti umilieranno,
se sei saggio ti odieranno,
se sei bello ti uccideranno,
e a una donna non si perdonano
né i pregi né i difetti.
Gli uomini son ciechi di rabbia
per esser nati mostri,
per non esser capaci di amarsi e farsi amare.
Voi dite che questa sia la verità.
Io temo invece che la verità
sia solo una grande falsità!

DARIO – Come volete, amica mia!
Io ho paura per voi,

perché so che in un cuore puro
un malvagio fa più danni
di una grandinata in un vigneto.
Fate ciò che credete,
ma non ditemi poi
che non vi avevo avvisata.
BRUNELLA – Non lo dirò!

Scena VII

Donna Giovanna, Alice, Dario
(bussano alla porta)

DARIO – Vado ad aprire, deve essere Alice.

DONNA GIOVANNA – *(tra sé)*

Un'altra preda nella mia trappola.

Conserverò le scene più belle
di questo pomeriggio nella stanza
dei ricordi, come provviste per i giorni magri.

ALICE – *(entrando)* Permesso? Buonasera.

Donna Giovanna è in casa?

DARIO – Fino ad ora c'era! ti aspetta.

DONNA GIOVANNA – *(entra nel salone di ingresso)*

Eccoti qui, carissima. Come stai?

ALICE – Mai stata meglio.

Sono pronta per farvi un bel massaggio.

DONNA GIOVANNA – Non chiedo che questo.

DARIO – *(un po' ingelosito)*

Se vi serve una mano, per qualsiasi cosa,

non esitate a chiamare... fosse anche una rosa! (*esce*)

DONNA GIOVANNA –

Non credo che tu possa servire, Dario,
ma terremo presente.

ALICE – Allora che si fa, iniziamo?

DONNA GIOVANNA – Alice, come sei impaziente!

(indica con un vago gesto della mano un vassoio e alcune tazze già pronte su un tavolino)

Prima permettimi di offrirti
dei biscotti e una tisana
agli aghi di pino selvatico,
ti darà energia.

ALICE – Grazie. Accetto con piacere.

Magari questo ambiguo sentore va via...

(prende un biscotto. Le due si siedono accanto al tavolino)

DONNA GIOVANNA – Allora che tipo di olio

hai portato per me?

Riuscirai a lenire gli ardori
della mia pelle, che s'infiamma
persino alle carezze
di un vento di primavera?

O accenderai la freddezza del mio cuore,
che solo le mani più virtuose
fanno battere con irrefrenabile emozione?

ALICE – *(un po' ammaliata dalle parole di Donna Giovanna)*

Vi ho portato un olio

che non ha eguali.

Si chiama Sospiro,

emana un calore

senza fine e ha un profumo

di fiori selvatici che stordisce i sensi.

DONNA GIOVANNA – Che meraviglia!

Come trovi questi biscotti?

Vengono dall’Olanda

e sembra abbiano

delle straordinarie proprietà...

ALICE – Ecco allora cos’è questo

senso di leggero rilassamento...

DONNA GIOVANNA – Può essere,

fanno più o meno questo effetto.

[N. 10 Aria]

ALICE – *(dopo un attimo di silenzio in cui appare come assorta)*

Mi passano immagini strane per la testa.

Non mi spaventano, anzi,
sono immagini che mi sembra siano lì da sempre,
ma solo ora hanno deciso di mostrarsi.

Che situazione curiosa, quasi da agitarsi.

Grazie per avermi offerto
dei biscotti prodigiosi.

Non ho mai provato niente
nella mia vita di così eccitante.

DONNA GIOVANNA – Suvvia!

A volte non vorremmo
che i nostri desideri
si mostrino ai nostri occhi.

Ma hai detto bene.
Sono lì ad aspettare.
Basta solo un attimo
la guardia abbassare

per mettersi in bella mostra,
a sfilare dinanzi a noi,
e a rincorrersi nel nostro sangue
come bambini gioiosi.
I desideri, anche quelli più silenziosi,
sono ciò che di più bello e pericoloso abbiamo.

ALICE – Vi spiace se prendo un altro biscotto?

DONNA GIOVANNA – Serviti pure, Alice.

Io intanto vado a stendermi

in camera mia, sul letto.

Ti aspetto di là. Porta tutto l'occorrente.

ALICE – Mettetevi pure comoda, signora.

Sono subito da voi.

Scena VIII

Dario, Donna Giovanna

DARIO – Come è andata?

DONNA GIOVANNA – Come vuoi che sia andata?

Ho finto di metterle
per caso una mano
tra le gambe
e si è subito spogliata...

DARIO – Diavoli di donne!

DONNA GIOVANNA – La donna non pensa con il cuore,
caro Dario, ma con l'emozione.

DARIO – Noi invece pensiamo con il...

DONNA GIOVANNA – Attento mascalzone.
Non essere volgare.

DARIO – Volevo dire che noi uomini
invece usiam l'amore

DONNA GIOVANNA – Sì, state dietro al suo battito
per illudervi di non perdere il tempo.

DARIO – che tormento!
Ma davvero è stato così facile?

DONNA GIOVANNA – Ha creduto che le abbia offerto
dei biscotti drogati
e subito si è lasciata andare.

Quando è uscita mi ha detto
che quei biscotti erano una diavoleria.

Che idiozia!

Pensare che ha mangiato

biscotti al miele.
Ma avere qualcosa o qualcuno
cui la colpa dare
fa sempre comodo,
quando un mutamento
sconvolge il nostro mondo.

[N. 11 Aria]

Ha espresso se stessa, per una volta
- e non credo che sia finita -
ma non avrà mai quello che vorrà.
Alice è troppo legata alle convenzioni
del suo piccolo mondo, o chissà:
forse quest'esperienza le ha aperto
una nuova strada.
Hai visto mai che un giorno mi ringrazi.
Per ora so solo che notte e giorno mi penserà,
che le sono dentro
come nessun uomo le è mai stato.
Potrei chiamarla tra due giorni
e tornerebbe con le sue essenze
profumate a massaggiarmi per bene,
anche se ora di detestarmi crede
perché ho sovvertito le sue minime certezze.
Te l'avevo detto che aveva di questi desideri.
Che dici, si sbaglia mai Donna Giovanna?
DARIO – Signora, ma voi così rovinate la gente!
Quella poveraccia ha un marito.
Non credete che le abbiate fatto del male?
Almeno fino a oggi aveva le sue certezze,
anche se minime.

DONNA GIOVANNA – Le sue illusioni, vuoi dire.

Convinzioni basate sulle bugie più profonde,
che generano in lei frustrazione.

Menzogne accumulate in
se stessa fin dall'adolescenza.

Ti sembra che una persona
possa essere felice, basandosi su un'assenza?

La felicità, Dario, va cercata, costruita,
nessuno può essere felice senza lottare.

La si incontra sul limitare
di un percorso di crescita,
e tutti ci possono arrivare,
al di là del punto da cui si parte.

Un contadino, un operaio, un principe,
il figlio del più ricco mercante
un uomo senz'arte né parte,
tutti devono fare quella strada,
se vogliono un giorno sperare
di rendere le giornate meno amare
e di esser felici

almeno quel quanto che ci permette
questo mondo distorto, folle pieno di nemici.

Qui l'unica cosa che conta
è essere coerenti alla propria incoerenza.

La mia sfida è alla poesia, alla filosofia,
alla storia, a Dio. So che non potrò
mai vincere, ma so che non sarò mai vinta.

DARIO – Io so solo che a volte,
per chi non si vuole arrendere,
è meglio rimanere nelle proprie illusioni

anziché capire quella che voi chiamate verità:
certe scoperte, in onestà, di sé stessi o della realtà,
possono allontanarci da tutto e tutti.

DONNA GIOVANNA – Chissà che tu non abbia ragione,
ebetate di un maggiordomo.

DARIO – Sempre gentile, signora mia,
mi fate venire il magone.

DONNA GIOVANNA – Lo sai che mi piace scherzare.

DARIO – Io so solo che a volte
proprio non vi capisco
e quasi me ne vorrei andare.

DONNA GIOVANNA – E ti sorprende?
Non capiamo noi stessi,
come credi di poter capire gli altri?

DARIO – Vado a preparare la cena, è meglio.

DONNA GIOVANNA – Bravo, coniglio,
sbattimi due uova col marsala
che leniscono la pena.

Atto II

Scena I

Donna Giovanna, Concettina, Dario, Arturo, Brunella
(casa di Donna Giovanna, festa in maschera)

ARTURO – Che quadri straordinari.

Credi che siano originali?

BRUNELLA – Credo proprio di sì, maritino bello.

Questa è gente benestante.

ARTURO – Eppure ciò nonostante

non si capisce

da dove vengano fuori tutti questi soldi.

Secondo me, il maritino

è in mezzo a qualche losco giro

di cui nessuno sa nulla,

neanche lo zuccherino.

Se ne va sempre in giro per viaggi,

e mai si è saputo come mangi.

BRUNELLA – Sta arrivando gente, mettiamoci le maschere.

Quello là sembra Ignazio Riva,

per come si muove.

Dunque, credi che stiano così le cose?

Non ci avevo mai pensato,

cerheremo di scoprire delle nuove.

ARTURO – Sì, ma ora zitta, sta entrando la signora. DONNA GIOVANNA

– *(avvicinandosi ad Arturo e Brunella con un ventaglio tra le mani)*

Eccovi qui. Vi ho riconosciute, mascherine!

Sono felice di vedervi.

Siete una coppia deliziosa.

Sono così rare le coppie affiatate.

Vi prego di sedervi.

Qui, l'uno di fronte all'altra.

(indica dei posti liberi a una tavola rotonda. Versa a loro tre del vino e poi siede)

ARTURO – (*tra sé*) Che donna scaltra!

(Rivolgendosi a Donna Giovanna)

[N. 12 Aria]

Guardavo prima i vostri quadri, Donna Giovanna.

Mi chiedevo, perdonate la domanda,
se fossero autentici o copie d'autore.

DONNA GIOVANNA – Oh no, sono falsi come l'amore,
illusori come la passione!

BRUNELLA – Che definizione raffinata! (*sorride divertita*)

ARTURO – Io non credo che l'amore
sia mai una falsità.

L'amore è il sentimento più importante,
per noi esseri umani in verità.

DONNA GIOVANNA – L'amore, caro Arturo,
non è un sentimento unico, ma plurimo.
È il mare dei sentimenti, li contiene tutti!

BRUNELLA – (*tra sé e sé*)

Che profondità di spirito in queste parole.
L'intelligenza anche nel linguaggio da buoni frutti.

ARTURO – Ad ogni modo, non vi è niente
di falso nell'amore, questo è certo!
Almeno non in un puro cuore.
(guarda Brunella sorridendole)

DONNA GIOVANNA – Non arrabbiarti, caro Arturo.
L'amore, in fondo,

ognuno lo vede come vuole.

Io, per esempio, lo vedo come un torrente agitato
che sbatte su una roccia cercando di penetrarla,
e continua nel levigarla,
aprirla, attraversarla

(appoggia delicatamente una mano su una gamba di Brunella)

BRUNELLA – *(colta da un senso di improvvisa eccitazione)*

Sì, l'amore ha mille sfumature
e forse non andrebbe definito.

ARTURO – Sono d'accordo, tesoro!

Ogni tentativo va di certo fallito.

DONNA GIOVANNA – *(portando la mano verso l'inguine di Brunella)*

Sì, meglio non definire.

Ma se proprio si dovesse,
potremmo dire che l'amore
è il punto di congiunzione
tra l'inferno e il paradiso.

(la tocca nelle parti più intime)

BRUNELLA – *(portandosi alle labbra tremanti un pezzetto di torta)*

Amo questo vostro modo
di parlar d'amore
e il vostro gioioso riso.

ARTURO – *(salta su visibilmente infastidito, benché non si sia accorto delle attenzioni di Donna Giovanna a sua moglie)*

Voi donne, sempre pronte
a coalizzarvi nelle parole.
È una delle poche cose
che di voi trovo noiose.

BRUNELLA – Caro, sei impazzito?

ARTURO – Sì, sono impazzito!

Anzi, sai che ti dico?
Che me ne torno a casa.

Tu rimani pure, se vuoi.
Io sono stanco e non vorrei
rischiare di dire ulteriori
sciocchezze alla rinfusa.
Perdonatemi, Donna Giovanna.

DONNA GIOVANNA – Non preoccuparti, Arturo.
Capisco bene il tuo tono.

Noi donne a volte siamo davvero
complici un po' oltre ogni decoro.

BRUNELLA – Caro, ma non andare, rimani, ti prego!
Siamo tutte persone semplici.

ARTURO – No, no davvero! Vado via.

Tu resta. Io vado a riposare,
è stata una settimana faticosa.

BRUNELLA – Forse anch'io dovrei andare...

DONNA GIOVANNA – Fate come preferite, cara Brunella.

BRUNELLA – Arturo, sei sicuro
che non ti dispiace se rimango
ancora un poco?

ARTURO – Ma ti pare, mia cara.

Ci vediamo domattina.
Io tra venti minuti
tra le braccia di Morfeo sarò.

BRUNELLA – Va bene, tesoro.
Più tardi io rincaserò.

ARTURO – Arrivederci.

Mi scusi per l'insofferenza.
Non bevo mai vino e credo
che quel mezzo bicchiere
mi abbia fatto perdere la pazienza.

DONNA GIOVANNA – Non c'è problema!
Non sentirti a disagio,
non è successo niente.

ARTURO – Notte!

(tra sé) Perché questo presagio?

BRUNELLA – Notte amore! DONNA GIOVANNA – Notte!

BRUNELLA – *(guardando il marito uscire)*
È andato. Mio marito ha un'indole
così poco socievole...

DONNA GIOVANNA – Un altro po' di vino?

BRUNELLA – Non credo dovrei...

Mi sento un po' in imbarazzo.

DONNA GIOVANNA – Assaggia questo,
e prova solo a rilassarti...

*(le offre nuovamente il bicchiere e le poggia nuovamente una mano
tra le gambe, Brunella non appare imbarazzata)*

BRUNELLA – E... se ce ne andassimo sul tuo lettino?

DONNA GIOVANNA – Ti farò un rilassante massaggio...

BRUNELLA – Sì, ne ho davvero bisogno...

Arturo me lo fece a maggio.

Scena II

Dario, Donna Giovanna
(*casa di Donna Giovanna*)

DARIO – Signora mia, ma voi siete impazzita?
Brunella è andata via all'alba.
E se il marito sospettasse qualcosa?
Voi così rischiate di mettervi nei guai,
nelle mani d'un'anima gelosa.

DONNA GIOVANNA – (*entusiasta*) Ma dai!
È stata la notte più accesa
degli ultimi anni.
Sono ancora talmente eccitata
che potrei pensare anche a te...

DARIO – (*ironicamente*) Ma perché tormentate a me?

DONNA GIOVANNA – (*ride*)
Mi fai davvero ridere, Dariuccio caro.

DARIO – A me viene solo da piangere.
Comunque, felice voi...

DONNA GIOVANNA – Vado a riposare nella stanza.
Se viene Concettina dille di portare
i tappeti in lavanderia e poi entrambi
potete anche andar via.

DARIO – Va bene, signora mia, buon riposo.

DONNA GIOVANNA – Grazie, a più tardi.

DARIO – (*guardando fuori dalla finestra*) Il cielo scaglia su di noi i
suoi dardi.

Scena III

Brunella, Arturo

(casa di Arturo e Brunella)

BRUNELLA – *(col muso lungo)* Ciao.

ARTURO – Ben tornata. Che hai?

Ti vedo spenta.

BRUNELLA – Niente. Sono un po' stanca.
e la testa gira, ma lenta.

ARTURO – Ci credo, sono le sette.

Possibile che siate rimasti a ballare
fino a quest'ora del mattino?

BRUNELLA – In verità mi è venuto sonno
e mi sono appoggiata un po' sul lettino.

ARTURO – Capisco. Hai fatto bene.

BRUNELLA – Arturo, tu mi ami?

ARTURO – Ma certo. Perché me lo domandi?

BRUNELLA – Così, volevo chiedertelo.

ARTURO – Riposati, dai, vedrai
che poi meglio ti sentirai.

Devi essere ancora un po' sbronza.

BRUNELLA – In effetti sì, mi sento intontita.

ARTURO – Ma quanto hai bevuto?

Non ti sarai rimbambita?

BRUNELLA – Non lo so, non lo so.

(si mette le mani nei capelli)

ARTURO – Maledetto me e quando ho accettato
che andassimo a quella festa.

BRUNELLA – Hai ragione.
Sarebbe stato meglio non andare.

ARTURO – Quella donna mi sembra così ambigua.
Non riesco a decifrarla.
Non per quello che dice,
ma per come lo fa.
Riuscirebbe a incantare pure
a una creatura dell'aldilà.

BRUNELLA – Io dormo.
A più tardi. Chiudi le tende, per favore.
Voglio rimanere allo scuro.

ARTURO – Capisco, anima mia.
Ritroverai le forze. Vado via,
senza fare rumore.

Scena IV

Donna Giovanna, Arturo, Dario

(casa di Don Ruggero e di Donna Giovanna)

[N. 13 Aria]

ARTURO – Buonasera, Donna Giovanna.

Vi devo parlare.

DONNA GIOVANNA – Dimmi, Arturo, che succede?

La tua faccia mi fa spaventare.

ARTURO – Sono tre giorni che Brunella

non è più la stessa e non capisco

che le sia successo a quella poverella.

Da quando è venuta qui non è più lei.

Si è spenta come una candela sotto la pioggia.

DONNA GIOVANNA – Mi dispiace, ma credo che il problema
sia da ricercare in fondo ad un'altra roccia.

ARTURO – Che volete dire?

DONNA GIOVANNA – Voglio dire che Brunella non ti ama.

Non perché un altro voglia amare,

ma perché da sola vuole stare.

L'altra sera si è aperta con me

e ha deciso a me di confessare.

Dopo, forse, si è sentita in colpa.

S'è rabbuiata all'improvviso

nel suo volto perfetto

e mi ha chiesto di potersi

stendere sul mio letto.

ARTURO – (con aria sbigottita) Ma cosa dite?

DONNA GIOVANNA – Purtroppo è così.

Voi uomini mai all'evidenza credete.

Ricordi che si chiacchierava
di che fosse l'amore?

Dopo che sei andato via,
a malincuore,

Brunella ha iniziato a parlare di sé,
di voi, perché - son parole sue -
crede io sia in grado di comprendere.

Mi ha detto che l'amore per te
è stata tutta una farsa.

Di essersi resa conto,
ormai da tempo,

di non amarti affatto,
e prova grande rimorso.

Vuole il divorzio,
ma è molto in pena per te.

ARTURO – In pena per me?

Ma, se è questo che vuole,
che faccia come preferisce.

Non sarò certo io a impedirglielo.

Che se ne vada al diavolo!

Consumi per le strade le sue suole.

E che l'anima sua sia dannata
peggio della mia!

Scusate, vado via!

DONNA GIOVANNA – Arrivederci. Sia come sia!

Ah... Arturo! *(lo chiama. Uscendo dalla porta, Arturo si volta verso
Donna Giovanna, inciampa in un tappeto e cade per le scale)*

DONNA GIOVANNA – È inciampato!

Dario, Dario, corri qua!

DARIO – (*spaventato*) Vergine santa, che è stato?

DONNA GIOVANNA – Arturo è caduto
per le scale, corri a vedere che s'è fatto!

DARIO – (*esce dalla porta, rumore di passi lungo le scale e da lì la
sua voce*)

Oh Gesù mio, ma è matto!

Mio Dio! Donna Giovanna!

Il signor Arturo è morto!

Il signor Arturo è morto!

Disgrazia su di noi!

DONNA GIOVANNA – (*a sé stessa*)
Beh, doveva pur morire, prima o poi.

Scena V

Dario, Donna Giovanna

(in strada, di ritorno dal funerale di Arturo)

DARIO – Questo rito funerario è stato uno strazio.

DONNA GIOVANNA – Abbi pazienza, Dario, solo un fesso
poteva morire così, pagando tal dazio.

E allora che se ne vada all’inferno.

Non si è saputo tenere
né la moglie né la pelle.

Capra scellerata.

Essere inutile, come tutti gli uomini,
né santo né ribelle!

DARIO – Signora, ma che dite?

DONNA GIOVANNA – Dico che poteva prestare
un po’ più di attenzione,
a tutto quello che faceva, e invece...

Solo impeto e furia senza concezione.

DARIO – E lasciatelo in pace riposare,
abbiate pietà almeno dei morti!

[N. 14 Aria]

DONNA GIOVANNA – Ah no, ora non mi avvilito
con la pietà. È roba da stolti.

Anzi, sai che ti dico?

Vai al cimitero, che il tuo Arturo
non l’hanno ancora posto sotto un muro,
lo trovi in sala mortuaria:
digli che l’aspetto a cena domenica sera,

lo voglio a casa mia bello e impacchettato,
glielo devo dire in faccia che è un cretino!

Avanti, corri, mio burattino!

DARIO – Ma che dite, Donna Giovanna?

Vi sentite bene?

DONNA GIOVANNA – Se non vuoi andare al camposanto,
ripeti ora, qui, ad alta voce quello che ti ho detto.

Non sto scherzando.

Ripetilo.

Ecco, fai finta che quella statua
sia la sua salma...

DARIO – Ma dite davvero? Manteniamo la calma.

DONNA GIOVANNA – Dillo ora o ti licenzio su due piedi!

DARIO – (*rivolgendosi alla statua con un sorriso intimidito*)

Egregio don Arturo, vorreste per favore
cenare domenica da noi?

(*a queste parole, si sente la voce di Arturo fuori campo che dice:*
“Verrò! Certo che verrò!”)

DARIO – Avete sentito? Un'altra parola e scapperò.

DONNA GIOVANNA – Che cosa?

DARIO – Come, che cosa? Quella voce! (*si fa il segno della croce*)

DONNA GIOVANNA – Ma che voce?

Stai iniziando a dare i numeri.

DARIO – Volesse Iddio
che fosse solo suggestione.

[N. 15 Aria]

DONNA GIOVANNA – Maschio senza palle,

specie di inutile mascalzone.
Ma chiudiamo questo discorso.
Ho voglia di cose nuove e divertenti,
non possiamo piangere per sempre.
Voglio ubriacarmi di vino rosso
e mangiare salsicce abbrustolite,
leggere poesie e storie lugubri,
ma non ammusonite.
(assalita da un fremito improvviso di gioia)

Dai, andiamo a casa.
La vita è cosa meravigliosa!

DARIO – *(tra sé e sé)*

Dammi la forza,
oh sacra vergine amorosa,
starle dietro è impossibile.
Questo diavolo di donna
farebbe impazzire pure un santo.

DONNA GIOVANNA – Aspetta aspetta, però,
mi è caduto un guanto,
e poi prima voglio fare una puntatina al casinò.
(dà un calcio a un teschio di plastica abbandonato in strada)

Può essere un'occasione per conoscere
gente interessante, o no?
Tipo un uomo molto ricco
di spirito e di rubli che mi faccia impazzire
di parole e le brutture della vita dimenticare.
Io vorrei un mondo diverso, Dario,
un mondo pieno di gente intrigante e coinvolgente.
La cosa peggiore per me è la noia,
ma a te forse pare niente,
in cui annego giorno per giorno,

come fosse un buco nero
in cui potrei fatalmente cadere davvero.
Sentirmi viva mi sconvolge
più della consapevolezza di dover morire.
Nessuno capirà mai la voglia
che ho di questo vuoto riempire.
Ma forza, tira fuori i quattrini.
Buttiamoci sulla roulette.

DARIO – Ma io non ho un soldo, signora mia,
non so neanche se arrivo a fine mese.

DONNA GIOVANNA – Tira fuori quel che hai in tasca,
brutto arnese!

DARIO – (*timoroso*) Ma... siete sicura?

DONNA GIOVANNA – Sicurissima, cialtrone!

DARIO – E va bene. Che Dio ci aiuti!

DONNA GIOVANNA – Ancora a nominare Domineddio?

E lascialo perdere, che tanto qua
se non ci aiutiamo, a te ti aiuto io,
non ci aiuta nessuno.

Lo vuoi capire che non c'è nessun Dio?

Una volta che avremo perso la pelliccia,
di noi non resterà che il ricordo.

E quando spariranno
quelli che si ricordano di noi, sarà il vuoto,
altro non potrebbe.

Se ci fosse un Dio nei cieli si vedrebbe!

Anche se, mi rendo conto,
pensare che Dio esista, in certi casi,
può farci meglio stare.

DARIO – No, su questo lo sapete,
ho le mie convinzioni
e non le cambierete.
Dio c'è, ma devo dire che
per aver creato l'uomo,
deve essere per forza
un pessimo giocatore d'azzardo.

DONNA GIOVANNA – Finalmente dici qualcosa
di meno codardo.
Vedi che la mia vicinanza ti fa bene?
Capra sifilitica.

DARIO – Speriamo!

DONNA GIOVANNA – Dario, se bestemmi ora il tuo Dio
il doppio di quello che mi hai prestato
ti darò io.

DARIO – Donna Giovanna, ma vi rendete conto
di quello che state dicendo?
Mi dareste dei soldi solo per il gusto
di sentirmi bestemmiare?

DONNA GIOVANNA – Quale uso migliore del denaro
se non per togliersi qualche capriccio?

DARIO – Siete o pazza o sconvolta,
che Dio abbia pietà di voi!
Mi sento in gola un laccio.

DONNA GIOVANNA – Di te ne avrebbe senz'altro!
Al posto suo sputerei
sulle tue suppliche dall'alto.

Scena VI

Dario, Donna Giovanna, GB

(nel salotto di Don Ruggero e Donna Giovanna)

DONNA GIOVANNA – Caro GB, che fortuna avervi incontrato.

Siete stato gentile a sostenermi,
quando ho perso i pochi spiccioli che avevo portato.

GB – Ma vi pare, signora, è il minimo.

Sono io il fortunato.

Grazie per avermi permesso di aiutarvi,
e soprattutto per avermi invitato
a bere qualcosa in casa vostra.

Non so come lodarvi.

DONNA GIOVANNA – Vi verso del Porto.

È un vino così delicato e ingannatore.

(versa il vino in un bicchiere e vi fa cade-re di nascosto una pillola di sonnifero)

GB – Sì, è un vino delizioso, così raffinato.

DONNA GIOVANNA – Dario, tu va' pure a dormire!

Ci vediamo domattina per le otto! Sarai affaticato!

DARIO – *(ingelosito)*

Signora, ma io ho ancora molte cose da fare qui.

DONNA GIOVANNA – Non preoccuparti! Goditi il tuo riposo.

E ricordati che il tempo che ti sembra
di perdere è sempre tempo guadagnato.

Prendi questi *(gli restituisce i suoi soldi)*

e dormi bene. Potresti sognare il tuo amore,

l'amore più grande del cuore è quello
che si affaccia di notte nei sogni.

Peccato sia del tutto inutile inseguirlo,
data la certa dipartita,
ma un sogno piacevole allunga la vita.

[N. 16 Aria]

DARIO – Va bene, signora, a domani.

In effetti ho voglia di abbandonarmi
a un bel sogno, un sogno che non faccia paura.
Perché non si dovrebbe mai aver paura dei sogni,
ma solo di chi non vuole farci sognare.
Buona notte, Donna Giovanna. Buona notte, signore.

DONNA GIOVANNA – (*ironicamente*)

Stai leggendo qualche dramma?

DARIO – No, lo sto scrivendo!

DONNA GIOVANNA – (*sorpresa*) Dici davvero?

DARIO – No! (*sorride*) Notte!

DONNA GIOVANNA –

Notte! (*rimasta sola con GB*)

Quest'uomo a volte mi sorprende in bello.

Che gli stia dando di volta il cervello?

Speriamo! (*sorride*)

E ora a noi... pensiamo ...

Finalmente soli! (*guarda l'ospite con sguardo ammaliante*)

GB – Non vedevo l'ora!

DONNA GIOVANNA – Caro GB, devo confessarti

che non mi sei affatto indifferente allora.

Ma devo ribadire

che sono una donna sposata.

Ma dopo il matrimonio

ho capito che se vuoi essere felice
con chi ami, il detto dice,
non devi sposarlo che nel cuore.
Anche con la propria ombra
si celebra un matrimonio infelice,
e purtroppo permanente.
Le pulsioni del sesso vanno seguite,
ma l'amore e il sesso son cose diverse,
e solo qualche volta vanno unite.
GB – Anche voi, e non sarò silente,
non mi siete affatto indifferente.
L'anima mia ha vibrato e urlato
da quando la porta del casinò avete varcato.
Avete ragione. Le uniche catene capaci di annientarci
sono quelle dell'anima, se ci stringono perbene.
(contiene a malapena uno sbadiglio)

[
N. 17 Aria]

DONNA GIOVANNA – *(pensierosa. Tra sé e sé)* L'anima?
E chi sa niente dell'anima?
Non abbiamo che il corpo.
L'anima è solo un'invenzione,
polvere di croce! *(rivolgendosi poi a GB)*

Ho una confusione atroce.
Mio marito è sempre in viaggio
e credo che mi tradisca.
Quando torna ha sempre una scusa
per non far le fusa...
Temo che questa situazione mai finisca!
Tradire chi si ama

è come tradire se stessi! (*finge di piagnucolare*)

Ma è da giovane che fa così.

Dice che tutto il tempo
che passa lontano da me,
lui costruisce per me e per sé.

Ma a che servono allora giovinezza
e vigore, poi, se li perdiamo a costruire
le consolazioni di una vecchiezza,
che, se ci sarà concessa,
sarà un pozzo di rimpianti,
di occasioni perdute e di tormenti?
Smettiamola di piagnucolare
per quanto non si è fatto e proviamo
a gioire di quello che stiamo per fare, qui e ora,
senza esitare.

GB – Se voi foste mia, non mi muoverei
da casa nemmeno un istante.

Tutta l'aria vorrei accanto a voi respirare.

DONNA GIOVANNA – Oh, ma che felicità! (*ironicamente*)

Però è anche vero, caro GB,
che la coppia perfetta
è quella che quanto più l'uno
è lontano dall'altro, per qualsiasi trasferta,
tanto più ci si sente vicini.

GB – (*avvicinandosi di colpo alla donna*)

Donna Giovanna,
voi mi fate ardere il petto.

DONNA GIOVANNA –

Vi prego, non fate così al mio cospetto.
Sebbene mio marito
sembri non meritare la mia devozione,

io rispetto i vincoli.

Starvi vicino non è facile, è una tentazione.

Tra un uomo e una donna

può esserci amicizia

solo se non si prova

reciproca attrazione,

e non è questa la nostra condizione.

Devo ricordarmi di essere sposata, stasera.

Pensate che... *(scoppia a piangere in modo disperato)*

GB – *(diventando serio)*

Cosa ti assilla? dimmi, ti prego.

(non riesce a trattenere uno sbadiglio)

DONNA GIOVANNA –

No, no, lascia perdere.

GB – Cara, mettimi almeno

al corrente di cosa ti fa soffrire.

DONNA GIOVANNA –

Oh, vorrei morire! È una cosa così squallida.

GB – Conta sul mio appoggio

e sulla mia discrezione,

se vuoi.

Perché quella faccia pallida?

DONNA GIOVANNA – Qualche giorno fa mi ha confessato

d'aver casa e terre al tavolo da gioco lasciato.

Ecco perché sono venuta al casinò,

stasera, e ho perso tutto.

Ma il destino mi ha mandato te...

Uomo di fuoco.

(Tra sé, ironicamente) Così come un cuoco...

GB – *(ruffianamente)* Sì, un sesto senso mi diceva che avrei incontrato un tesoro.

DONNA GIOVANNA – (*ironicamente*) Anche a me... (*scoppia a piangere nuovamente*)

GB – Vieni qui. (*l'abbraccia*)

DONNA GIOVANNA – Per riprendermi questa abitazione avrei bisogno di...

(*gli sussurra qualcosa all'orecchio*)

GB – In effetti, è una cifra importante.

DONNA GIOVANNA – Lo so, è vero. Ma devo trovarla.

Non posso perdere la casa,
e soprattutto la mia dignità.

GB – (*dopo essere rimasto un po' a pensare*)

Tesoro, ho deciso, ecco qua!

Ti offro un prestito.

Posso permettermelo,

e ci guadagnerei il piacere
di vederti sollevata da questo dolore.

DONNA GIOVANNA – Davvero faresti questo per me?

(*tra sé, ironicamente*) non lo farebbe neanche il mio cameriere.

(*si asciuga un po' gli occhi, poi ricomincia a piangere coprendosi il volto con le mani*) Ma... mi sento...

GB – Come ti senti? (*sbadiglia ancora*)

DONNA GIOVANNA – Mi sento una donnaccia

a pensare che tu mi dia del denaro

al primo pianto faccia.

Mi conosci appena...

GB – Cara mia, la vera donnaccia

è quella che, e non nella sfera sessuale,

fotte il prossimo per il puro piacere

di fargli del male!

(la stringe. Poi, tra uno sbadiglio e l'altro, le firma un assegno e glielo porge)

DONNA GIOVANNA – *(prende l'assegno)*

Sei un uomo veramente eccezionale, GB.

Tu conosci assai bene il cuore
delle donne, la nostra fragilità,
e sei generoso come un uomo
d'altri tempi. Come farà
questo corpo a resistere
al tuo fascino, alla tua umanità?

GB – *(illuminandosi in volto)*

Allora vieni tra queste braccia.

Sarà una notte che non dimenticherai. *(altro vistoso sbadiglio)*

DONNA GIOVANNA –

Oh sì, GB, *(si stringe a lui)*

Sarà il nostro segreto.

Vieni, *(lo prende per mano, mentre lui continua a sbadigliare)*
andiamo di là, mai più mi scorderai.

Scena VII

Donna Giovanna, GB

(camera da letto di Donna Giovanna)

GB – *(risvegliandosi avvolto nelle lenzuola, seminudo, con Donna Giovanna vicino)*

Ah, che dormita!

DONNA GIOVANNA – Buongiorno, tesoro.

Anch'io bene ho dormito.

Sono stata in paradiso, stanotte,
peccato sia finito.

Avevi ragione: non scorderò.

Vero è che non bisogna mai pentirsi
delle proprie azioni, ma solo
di come ne viviamo le successive condizioni.

È giorno, è al mattino che inizia il sogno,
la realtà scompare

Solo l'ombra puntuale appare
allo spuntar del sole.

GB – *(lusingato, ma un po' perplesso. Non ricorda, dato che non è successo, di aver fatto l'amore con Donna Giovanna)*

Siamo stati bene, è vero amore?

DONNA GIOVANNA – Meravigliosamente!

T'ho dato la parte migliore di me.

Vizi, virtù, verità, falsità, amore, odio...

Tutto è in noi.

Tocca a noi scegliere cosa tirar fuori poi.

GB – *(compiaciuto)* Eh sì, che notte!

Una donna come te farebbe
dimenticare al diavolo di avere le corna.

DONNA GIOVANNA – Non volermene, caro, ma devi andare via.
Tra un po' quel pettegolo di Dario torna.

GB – Certo, vita mia! Hai ragione!

Vado subito. Un ultimo bacio. (*prova a baciarla sulle labbra, ma lei abbassa il capo e si fa baciare sui capelli*)

DONNA GIOVANNA – Non dimenticarmi, GB.

GB – Mai! Lo giuro, sulla notte
e sul giorno, sulla luna e sul mare, su...

DONNA GIOVANNA – (*interrompendolo*)

Sì sì, lo giuro anch'io! ma adesso vai
o saremo poi nei guai!

GB – Addio! (*esce con i vestiti ancora in mano*)

DONNA GIOVANNA – (*ad alta voce, con tono passionale*)
Addio, amante generoso...

[N. 18 Aria]

(*poi tra sé*) Addio emerito imbecille sifilitico,

e grazie dei danari. Babbeo!

Ma come fanno gli uomini

a essere così somari?

Come fanno a credere a qualsiasi cosa?

Credono di averci

e invece sono pupazzi goffi e lerci.

Sarebbero capaci di uccidersi

per strapparci un sorriso.

È l'istinto ad ingannarli. Salvare una donna per dominarla,
invece né l'una né l'altra cosa sanno farla.

Traditi dai loro stessi muscoli

che deturpano ogni rosa.

Hanno creato a loro immagine questa società, tremenda cosa,

che ora rema loro contro senza posa.

E, oggi, cosa fanno?

Passano giorni a scrivere
su telefoni e pc messaggi patetici

a ragazze e donne

fin troppo scaltre gonne,

che i migliori scelgono

per portarseli a letto

e i peggiori illudono,

magari dopo aver spremuto loro

un bel gruzzoletto.

Il mondo che volevano

gli è sfuggito di mano,

le donne son cambiate

e questa mutata condizione genera dentro loro

folle accecante frustrazione

tal da spingerli alla più estrema reazione.

Il sesso brucia lo spirito e il corpo

più della poesia, ed è nelle mani nostre.

Il mondo è nelle mani nostre.

A voi, cari cretini beoni,

non restano che le illusioni,

ma all'occorrenza sapremo

togliervi anche quelle,

non vi lasceremo neanche i calzoni!

Scena VIII

Brunella

(nella sua stanza da letto)

[N. 19 Aria]

BRUNELLA – *(distesa sul suo letto)*

Quando credi
che sia arrivato,
perché ti senti dannato,
il momento di mettere
fine alla tua vita,
oppressa dalle sofferenze,
e dai torti,
pensa che si può risorgere
ancor prima di essere morti.

Sarà vero?

Mio marito non c'è più,
non è più mio.

Lo è mai stato?

La mia vita non è più mia.

Lo è mai stata?

Cos'è veramente nostro?

Sono veramente nostre queste pareti,
che mai ci parlano o ci sorridono
e solo registrano i nostri segreti?
e che mai potrebbero seguirci
se decidessimo di spostarci?

Sono nostri gli oggetti

che le abitano,

che abbiamo comprato o rubato

e accumulato con avidità,
per illuderci di possedere qualcosa?
Oggetti che mai discutono
né gioiscono con noi
quando ci sentiamo felici,
e che non ci asciugano
gli occhi quando di lacrime si riempiono.
Ci appartiene forse l'aria che respiriamo?
che in un istante sfugge
ai nostri polmoni,
pronta per essere respirata da un altro,
chissà chi altro,
senza conservare di noi nessun odore,
nessun segreto interiore,
nessuna traccia.
Sono nostri i corpi,
che per un giorno o per un'ora
si sono fusi con noi e con il mondo?
O le carni, che curiamo e accudiamo
giorno dopo giorno e che vediamo
miseramente essiccarsi e appassire,
senza poter opporre
la benché minima resistenza?
Ricco e povero,
entrambi perderanno la carcassa,
e l'anima resterà nuda
e infreddolita, sola,
con la speranza
di un caldo rifugio
per l'eternità.
Ecco perché i fantasmi

s'impossessano delle case,
perché hanno freddo.
Hanno paura del vento,
che li spazzerebbe chissà dove,
li farebbe impazzire.
Hanno bisogno, per così dire,
di un luogo coperto, sicuro,
dove potersi ricreare
un minimo di consistenza,
un povero senso di realtà.
Ci appartengono solo i sogni,
le immagini confuse della notte,
le voci che non distinguiamo più.
Che ne è stato di tutti
i popoli passati?
Della grande Roma
e delle arti egizie?
Dove sono Nerone e Cleopatra,
Dante e Virgilio,
Caio e Sempronio?
Dove sarà
in questo folle momento d'angoscia
e paura l'anima di Arturo?
L'anima, sì, l'anima deve essere
da qualche parte.
Deve esistere, per forza.
Forse è qui, davanti a me, e mi guarda,
e mi biasima per averla tradita. *(si alza dal letto e si rivolge a un
interlocutore immaginario)*
Oh, Arturo mio, perdonami!
Io non so come sia accaduto tutto questo.

L'assenza di chi si ama non è solitudine,
è ablazione!
Il sesso, la passione,
c'è qualcosa di ineluttabile
in tutto questo, qualcosa che ti attrae
fatalmente verso la luce (*si avvia verso il balcone*)
e tu non puoi farci niente.
Vorresti, sì, convincerti
che ci sono tante cose importanti
per cui vivere: i valori, il puro sentimento,
la salvezza del mondo, un prato fiorito,
o l'essere madre, ma niente niente niente
vince quella fiamma ardente
che ti consuma fino alla morte infinita,
o alla vera vita. (*si lascia cadere dal balcone*)

Scena VIII

Dario, Donna Giovanna
(*casa di Donna Giovanna*)

[N. 20 Aria]

DARIO – (*entra affannato*)

Signora, signora mia!
Brunella, la povera signora Brunella,
è morta, s'è lanciata dal balcone.

DONNA GIOVANNA – (*ironica*)

Un altro schianto? E che dannazione!
Si muore veramente in modo banale... oggi giorno.

DARIO – (*inorridito*)

Che cosa tremenda.
Ma come è possibile?
che sta succedendo tutt'intorno?

La moglie che muore
due giorni dopo il marito...
Indicibile orrore.

DONNA GIOVANNA – (*con freddezza*)

Il cerchio si chiude,
e male si chiude
se male è stato schiuso.

DARIO – Donna Giovanna, ma perché non riuscite
a provare pietà per nessuno?

DONNA GIOVANNA – Come si può avere pietà
per la morte altrui

se niente della nostra ci importerebbe?

DARIO – Ma come possono gli eventi

precipitare così, improvvisamente?

Mi pare ieri che sono andato
a invitarla per la festa, e ora?
Non c'è più, né lei né l'amato.
Macabra orchestra.

Io mi sento sprofondato
in una maledizione, signora mia.
La morte ci balla troppo vicino,
la sciagura s'abbatterà su di noi,
si accende sull'avello un lumicino!

DONNA GIOVANNA – Non dire stupidaggini.

Lo stolto che sa tacere ha del cervello!
Ogni uomo, in fondo, ha ciò che merita, non meglio.

Se Brunella avesse voluto la felicità
non si sarebbe mai sposata
con un uomo che non amava in realtà
Avrebbe seguito le proprie pulsioni
che la portavano in ben altre direzioni.

E ora, vogliamo piangerla?
Che vada all'inferno, dannazione,
insieme al suo caro Arturo,
se altro non hanno saputo creare
che un falso ed ipocrito legaccio
benedetto da un falso ed ipocrito pretaccio.

Sì, buoni loro – i preti,
corvacci luttuosi,
sempre pronti a fare la morale
alla luce del sole
per poi fare i lussuriosi
al buio della confessione.

Se Dio ha affidato

la sua parola ai sacerdoti,
è facile spiegarsi perché
il mondo non ascolti questi idioti.
La chiesa, Dario, la chiesa
ci ha annichilito tutti.
Ci ha tolto pulsioni, amore,
messo il bavaglio
della castità perché non seguissimo
del cuore la libertà.
Ci fa odiare, perdonare
ché si può sempre essere assolti
siano i peccatori furbi o stolti.
Ti pare vi sia una religione
più comoda di questa?
Fanno quello che vogliono,
e che al loro Dio
vada bene così credono.
Nessuno dei comandamenti
in pratica mettono.
Le scritture non leggono.
Gli insegnamenti non seguono
né di questo presunto Padre dei cieli
gli ammonimenti.
Quanta incoerenza in questi credenti!

DARIO – Donna Giovanna, voi siete impazzita!

DONNA GIOVANNA – Sì, sono pazza.
E tu sei un cretino!

E a me, tutta la vita, spaventa più un cretino
che una pazza!
Sappi che c'è più saggezza
nell'irrazionalità di mille folli

che nel discorso di un solo ottuso.
E, poi, ricordati - e prepara un infuso -
una persona intelligente
a volte può dire sciocchezze,
ma uno sciocco di intelligente
non dirà mai un bel niente.

DARIO – Se lo dite voi!
Io credo che nemmeno l'uomo migliore,
a questo mondo, sia esente da peccato,
così come il peggiore
non è del tutto esente da virtù.

DONNA GIOVANNA – *(tra sé e sé)*

Pazzia dici tu? E chi è normale?
Cos'è la normalità?

Gli unici a non temere
la morte sono i pazzi e i bambini.
È questa la vera saggezza,
che purtroppo si perde crescendo,
o guarendo.

Scena IX

Donna Giovanna, Spettro, Dario
(casa di Don Ruggero e Donna Giovanna)

DONNA GIOVANNA – Che fame, Dario,
che hai cucinato di buono?

DARIO – *(asciugandosi le mani con uno strofinaccio)*

Baccalà in cassuola
e zuppa di lenticchie.

DONNA GIOVANNA – Voglio riempirmene
la pancia fino a scoppiare.

DARIO – Siete servita, signora!

È già tutto pronto. *(mentre Donna Giovanna prende posto a tavola, si sente suonare il campanello)*

DARIO – Hanno suonato.

Vado a vedere chi è.

DONNA GIOVANNA – Chiunque sia, non ricevo nessuno.

Ho fame e non ho voglia di compagnia.

DARIO – *(aprendo la porta)* Buonasera.

SPETTRO – *(con la voce di Arturo)*

Buonasera. Sono l'ospite d'onore.

DARIO – *(ammutolito, guarda lo spettro e lascia cadere lo strofinaccio)*

SPETTRO – Vai a dire a Donna Giovanna
che sono qui per la cena,
come d'accordo.

DARIO – *(balbettando)* Va-vado,
(tra sé) che terrore!

DONNA GIOVANNA – Si può sapere chi è?

Capra scorticata!

DARIO – A cena è venuta!

DONNA GIOVANNA – Chi?

DARIO – (*visibilmente spaventato*)

Pare l'anima del signor Arturo

coi vestiti di Brunella,

e porta pure il rossetto

oltre alla gonnella.

DONNA GIOVANNA – (*dopo essere rimasta pochi secondi ammutolita*)

Fallo passare, allora.

La cena è pronta, no?

DARIO – Acc... ccomodatevi.

SPETTRO – (*entrando*)

[N. 21 Aria]

Eccomi qui! (*momento di pausa*)

Ho accettato il vostro invito.

DONNA GIOVANNA – (*sorridendo*)

Ma la festa in maschera

e il trambusto quella sera però è finito!

SPETTRO – Il tempo che ti rimane è poco.

Sono venuto a chiederti

se sei pronta a lasciare a chiedere perdono

prima che sia troppo tardi.

DONNA GIOVANNA – (*aggrottando le sopracciglia*)

E credi che questo

possa spaventarmi?

SPETTRO – Ormai è deciso.

Brucerai nelle fiamme della Genna
se non ti pentirai dei tuoi misfatti.

DONNA GIOVANNA – Non vedo l’ora di starmene al calduccio!

In paradiso troverei tutti quelli
che in vita ho creduto imbelli.

Non mi importa
che il tempo sia scaduto,
piuttosto m’interessa
d’averne un poco a modo mio vissuto.

SPETTRO – Pentiti!

DONNA GIOVANNA – Di cosa?

Mai ho avuto paura di morire.

La morte nei miei sogni
è un ameno sentiero da seguire,
al confronto di quella
che “vita” osiamo dire.

Se devo cadere,
lo farò a modo mio,
senza che nessuno mi sostenga
o qualcun altro che mi spenga. (*ride beffarda*)

Mai aiuti divini chiesi!
e non ne volli.

Pentirsi? perché,
caro il fantasma mio? (*ironica*)

Non è certo questo il mondo
che ho creato io.

Non ci è stato concesso
il libero arbitrio dal tuo Dio?

C’è chi non sa che farsene,
ma non è il caso mio.

C’è chi si accontenta

di essere un automa,
un cane, un pesce,
un'antilope,
uno sciacallo, una lucertola,
ma... felice sentirsi
o, se non felice,
almeno inconsapevole infelice. (*ride*)
In pochi sanno spremere luce
dalle tenebre. E tu?
Ti sei disturbato per venirmi
a dire che ho sbagliato?
Che ho di rispetto
a qualcuno mancato?

DARIO – (*tremante in un angolo*)

Donna Giovanna,
per l'amor del cielo,
voi sfidate ogni cosa,
il diavolo e l'acqua santa...

DONNA GIOVANNA – Ma falla finita, pavido ronzino!
Resta nascosto dietro quella pianta! (*poi rivolgendosi verso lo spettro*)

Non mi pento di un bel niente!
Che sbagli fino in fondo
chi di noi ha torto.
Vittime, vittime,
nel giorno della fine.
Anime alla disperazione votate,
in preda alla solitudine, dannate,
senza guida, soggette alla fissazione
infinita della privazione.
Morire?
Meglio che a se stessi inutili apparire!

Prendimi, spettro maledetto!

Bruciami adesso!

Son pronta! (*ad alta voce*)

Mi chiedo chi condannerà

Dio per i peccati che ha.

SPETTRO – E sia! Mi seguirai
nel luogo del non ritorno perdurerai.

Prima ti dico che io convivo
con due spiriti e che un terzo
in me vorrebbe esser vivo.

Io sono l'anima che fu Arturo
e della sua consorte,
che distrutta dal dolore,
si consegnò alla morte.

Ma ora qui si farà
colui che più hai amato

e odiato nella tua vita in verità: (*la voce di Arturo cambia in una voce
maschile anziana e malferma*)

il padre tuo, che cedette alla pazzia,
e che ora ti chiede di pentirti
di ogni tua razzia,
- nota al diavolo e al Messia -
anche contro la sua persona.

DONNA GIOVANNA – Papà!?

SPETTRO – Figlia mia.

Quanto mi manchi!

Sapessero queste braccia consolarti.

DONNA GIOVANNA – Papà! (*pausa*)

Di cosa mi accusi?

SPETTRO –

Io non fui buon padre.
Ma tu non sapesti amarmi.
Questo è il tuo gran peccato,
ma il tuo male non vorrei scontato.

DONNA GIOVANNA – Papà!

SPETTRO – *(con grande inquietudine e voce che muta in quella tipica
dei transessuali)*

Eccomi figlia.

Sono venuto a prenderti
per cullarti in eterno.

DONNA GIOVANNA – *(imperscrutabile)*

Riconoscerei i tuoi occhi
sotto cento ritocchi.

Son pronta, ma non mi posso pentire!
(ironicamente) E se proprio devo morire,
fa che non sia una culla solitaria.

Ma affidami ad una buona compagnia!

SPETTRO – *(con la voce nuovamente da vecchio)* Dannata, l'angelo
perverso cullerà
chi non si pentirà.

DONNA GIOVANNA – L'uomo è nato per morire!

La vita ha un solo fine:
aver chiara la dimensione
della propria disperazione.

Pentirmi?

Di cosa mi si accusa?
per cosa dovrei chiedere scusa?

SPETTRO – Non lo so!

Parricidio?
matricidio?

del figlio cresciuto omicidio?

DONNA GIOVANNA – Parricidio, matricidio?

Vuoi dire che fui io la vita a toglierti?

SPETTRO – Nemmeno provasti a salvarmi!

DONNA GIOVANNA – (*sarcastica*)

Non so salvare me stessa!...

SPETTRO – Non saresti stata la stessa

senza la pazzia di chi

ti concepì col seme della sua follia.

Beati i folli perché

hanno già pagato in vita

il loro inferno.

Ricorda che fu quest'anima

a darti giorno!

DONNA GIOVANNA – (*ironicamente*)

E potrei scordare?

SPETTRO – Pentiti scellerata!

DONNA GIOVANNA – Padre mio... (*lo guarda intensamente*)

SPETTRO – più tempo non ho io.

Questa è la salvezza nostra.

Di' una preghiera, figlia mia. E se non credi, mostra!

DONNA GIOVANNA – (*dandogli la mano e sentendo subito un bruciore crescente al petto*)

Bisognerebbe pregar molto

e non crederci troppo.

O non pregar per niente,

proprio perché s'è credente.

Mi spiace, papà,

ma chi è nato libero

non scorda il profumo della libertà.

Ero viva prima di vivere
o morta prima di morire?

Un gelo nel petto parmi sentire. *(cade al suolo senza vita, guardando
fino all'ultimo lo spettro negli occhi)*

SPETTRO – *(pianto disumano, con toni da bambino e da vecchio folle,
la prende in braccio e la porta via oltre la porta)*

DARIO – *(richiamato dalle urla dello spettro, lo vede uscire con
Donna Giovanna in braccio)*

Oh Gesù, Giuseppe, sant'Anna e Maria,
che il cielo ci protegga! Anima di mamma mia! *(si accascia al suolo e
si copre il capo con le braccia)*

Scena X

Donna Giovanna
(su una nuvola)

[N. 22 Aria]

DONNA GIOVANNA – *(si risveglia, sbadigliando)*
Ma... ho dormito un secolo!? *(si guarda intorno)*
E questo sarebbe... il mio letto? *(tasta, si muove)*

Non sembra... questo il tetto.

E che cos'è tutta questa foschia?

Sto sognando, parola mia.

Mi pare di aver visto il padre mio
e il diavolo, che poi sono una cosa,
all'occhio mio... *(ride)*

Che strana sensazione... *(si dà un pizzicotto sulla pancia, poi un altro
più forte nello stesso punto)*

Ahi! Reale è l'impressione.

Sono viva e sveglia,
ma cosa faccio qui? *(a voce alta)*

C'è nessuno? Qualcun mi sente? *(tra sé e sé)*

Niente.

È il regno dei morti? *(ride)*

Se così, allora è vero:

si è vivi o morti senta esserne accorti! *(ride)*

Vediamo cos'è qui... *(prova a scavare con le mani, lecca la nuvola)*

Aria!

Dunque così dovrò passare

l'eterno di? *(ad alta voce)*

(in tono più basso, e divertito) Dove sono le fiamme,
i diavoli, le diavolesse?

Ci si divertirebbe, se si volesse. (*ride, chiama ad alta voce*)

Diavolo! Diavoli! Satanelle e satanassi,
dove siete? Porco diavolo! (*rimane in silenzio a origliare*)

Niente, non si muovono
nemmeno se li insulti.

E quindi? Angeli non se ne vedono,
diavoli neanche,
che siano il Purgatorio queste terre bianche?

Bah, in attesa di novità,
l'attenzione mia andrà
a quelle cose cui mai
sulla terra mi dedicai.

Sarà un atto consolatorio.
Scriverò poesie, al Purgatorio!

Ecco.

Mi sembra un buon modo
per ingannare il tempo.

E poi qui nessuno giudicherà,
sarò in libertà
da tutti quei cialtroni

che si fingono poeti o arguti criticoni! (*ride*)

Nessuno potrà ridere dei miei versi:
saranno tutti in rime espressi.

E se ne ridesse un diavolo?

Quando un diavolo o un santo,
riderà della tua poesia,
ridi della sua ignoranza
e poi va via! (*ride*)

Ecco, sì, gli dirò così: ma che diavolo ridi? (*ride*)

Scrivere mi salverà dalla noia,
eterna croce mia.

Pure qua, ancora solitudine,
non sfugge, chiunque sia,
con cuore e cervello
è destinato a essere solo
con questo e quello.
Da piccola m'impauriva
esser lasciata sola in una stanza,
ora la solitudine
sarà consolante costanza, *(ride)*
perché porta
gli stolti alla follia
e i saggi alla serenità.
Ti fa crescere in fretta
e ti fa morire piano, in povertà.
Da soli ci si sente avvolti
da invisibili catene torti.
Il genere umano
non più libero, a parer mio.
E l'ipertrofia dell'io
ci ha portati a una solitudine senza tregua.
Ma io resisto, strenua!
Affronterò anche questa.
La poesia che scriverò
sarà la musica per me
perché basta a se stessa.
(presa da un improvviso fremito di gioia)
Sarò una poetessa! *(corre qualche metro, poi si ferma pensierosa)*
Eh... *(sospira)* ma dov'è una penna?
Dovrò mandare i miei versi a mente
trattenerli lì come niente,
come si faceva in passato.

Si può essere da una tal sfida stimolato.
Sì, mi aiuterà a passare le ore
Ma... (*indugia*) ha senso volere
far passare il tempo
se il tempo non sarà mai passato?
E se il più saggio rimedio alla noia,
il rimedio perfetto,
fosse non occuparsi
del tempo e godere al cospetto
della propria condizione
qui e ora?
Mi piace... ma devo abituarci all'idea.
della mutata situazione
forse della precedente migliore
e non peggiore.
La nostalgia è uno dei vizi umani capitali,
l'idealizzazione di quel che non ritorna,
per lo meno mai nella stessa forma.
E io devo andare oltre.
Bene, poi ci penserò.
Ora invece riposerò. (*si stende*)
Un'autobiografia in versi creerò
per non dimenticare quel che sono stata.
Non voglio rinnegare la mia vita passata.
E se un giorno mi sposteranno di qui...
troverò certo lì un'anima pruriginosa
cui cantare la mia prosa.
Comporre per puro gusto
e per allietare me stessa, giusto.
un fatto estetico, che da gioia.
L'arte ci permette di creare col solo ingegno

senza mezzi o senz'altra noia.
E io sarò un'anima fatta di poesia! (*ride esilarata*)
 In questo davvero
 è nepote a Dio, o alla natura,
 tal terapia,
 che fa creator della creatura!
 Raccontarsi, sì, mi piace.
 Partirò dal principio,
 dal primo vagito,
 che serbo dai racconti
 senza senso di mio padre,
 che pur fu audace,
dal giorno pieno di lampi della mia nascita,
 da quella croce...
 (*a voce alta*) Ma allora, c'è nessuno qui?
 Diavoli! Angeli! Marcantoni e Cleopatre!
 Che vi prenda un colpo, a tutti!
 Mi sa che questi, vedendomi arrivare,
se la sono data a gambe. (*ride, e si mette giù per dormire*) Se non altro
 in questo luogo solitario,
 sia Paradiso, Purgatorio
o inferno, potrò masturbarmi in eterno! (*ride*)

Scena XI

Donna Giovanna, Dario

(camera da letto di Donna Giovanna)

(Donna Giovanna dorme nel suo letto. Si sentono tre colpi alla porta della sua stanza)

DONNA GIOVANNA – *(svegliandosi, si tira su)*

Chi è?

DARIO – Sono io, Dario,

buongiorno signora.

Volevo dirvi che

è arrivata Alice per il massaggio.

DONNA GIOVANNA – *(dopo essere rimasta qualche secondo in silenzio, si mette in ginocchio sul letto)*

Ah sì, Alice...

Dille di preparare gli oli e gli arnesi,

in due minuti sono pronta per affidare

queste natiche alla massaggiatrice.

La renderò felice!

(guarda sulla sua pancia e vede il livido che si era procurata con i pizzicotti. Rimane un attimo a pensare. Poi guarda nel vuoto sorridendo, con occhi esilarati, carichi di malizia ed entusiasmo).

FINE

Sommario

Prefazione, di Maurizio Cucchi

Donna Giovanna ossia l'eterno libertino, di Enrico Renna

Atto I

Atto II

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

